

## Il bagolaro di Terenzano a Fiesole



### Numero scheda

01/D575/FI/09

### Specie

*Celtis australis* L.

### Provincia - Comune - Località

Firenze – Fiesole  
Compiobbi, Terenzano

### Coordinate in gradi sessagesimali

43°46'50,15" Lat 11°20'49,94" Long.

### Altitudine

192 m

### Area protetta/vincolata

Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

415 cm

### Altezza dendrometrica

15 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- f) pregio paesaggistico

Percorrendo via della Rosa da Compiobbi verso Terenzano, immersi in un caratteristico paesaggio di terrazzamenti ad olivo ancora ben conservati, prima di giungere al borgo medievale ci si imbatte in un enorme bagolaro. La pianta, segnalata nell'itinerario n. 7 "Sulle strade di Boccaccio fra Ponte a Mensola e Compiobbi", è posta in un tratto rettilineo e pianeggiante della strada, ed è apprezzabile in tutta la sua maestosità già da buona distanza.

Il *Celtis australis*, il cui nome volgare oltre a bagolaro è "spaccasassi", è una specie a rapido accrescimento, spesso utilizzata nelle alberature stradali e coltivata come pianta ornamentale in parchi e giardini.

Nel capoluogo fiorentino i viali attorno al centro storico sono abbelliti proprio da questo albero che, oltre alle qualità estetiche, mostra di avere un'elevata capacità di immagazzinare CO<sub>2</sub> e catturare gli inquinanti. Specie frugale, il bagolaro riesce a crescere in ambienti aridi e su terreni sassosi dove le sue radici robuste e sviluppate riescono a penetrare nelle fessure tra le rocce provocandone lo sgretolamento.

L'esemplare rurale che adorna via della Rosa mostra uno sviluppo elegante ed armonioso: dal tronco diritto si eleva una chioma espansa e globosa, simmetrica e ben strutturata, che invade tutto l'asse stradale fino a lambire gli olivi adiacenti.



Dalla frazione di Compiobbi, partendo da piazza Mazzini si imbrocca la SP 110 e voltando a sinistra in via Romena si sale per via della Rosa fino a raggiungere il bagolaro all'incrocio con una stradina privata.





## La quercia di Villa Carrara a Capannori



### Numero scheda

01/B648/LU/09

### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

### Provincia - Comune - Località

Lucca – Capannori  
Gragnano, Villa Carrara

### Coordinate in gradi sessagesimali

43°52'05,02" Lat. 10°38'54,04" Long.

### Altitudine

110 m

### Area protetta/vincolata

No

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

400 cm

### Altezza dendrometrica

15 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

La roverella che vegeta nei pressi di San Martino in Colle, nel parco di Villa Carrara, si caratterizza e si distingue dalle numerose querce presenti in Toscana, oltre che per l'età stimata in 600 anni, soprattutto per la conformazione del primo palco di rami, i quali, bassi, lunghi e tortuosi si sviluppano ad andamento sub-orizzontale, conferendo all'intera chioma un'estensione notevole. Tale particolare struttura ha evocato nel passato numerose leggende, e tra queste quella più suggestiva è legata al popolo delle streghe. Si riteneva che queste usassero radunarsi per le loro feste notturne sui rami della pianta e che, per effetto del peso eccessivo e delle varie diavolerie che usavano fare, questi si appiattissero e si contorcessero.

La quercia delle Streghe è nota anche come la "Quercia di Pinocchio", in quanto si dice che Collodi abbia tratto spunto dall'albero per descrivere l'impiccagione del burattino. L'importanza antropologica della quercia non si esaurisce con le credenze popolari: è documentato che durante la seconda guerra mondiale un comando tedesco si sia insediato nei pressi della vicina villa e che abbia utilizzato l'albero per nascondere i propri "panzer" in modo da non farli individuare dai raid aerei degli alleati.

Negli anni '60 l'albero è stato colpito da un fulmine che ha causato importanti danni, mentre negli ultimi anni il forte calpestio dei visitatori ha determinato una evidente sofferenza a livello radicale.



Dall'abitato di San Martino in Colle si prende la via del Colle e dopo circa 500 m, sulla sinistra, si raggiunge un'area privata delimitata da una staccionata in legno, dentro la quale si trova a radicare l'albero.





## Toscana

### I cipressi di Triboli a San Quirico d'Orcia



#### Numero scheda

01/I135/SI/09

#### Specie

*Cupressus sempervirens* L.

#### Provincia - Comune - Località

Siena – San Quirico d'Orcia  
Triboli – SS Cassia km 189  
Podere Casaltina

#### Coordinate in gradi sessagesimali

43°03'45,55" Lat. 11°33'31,95" Long.

#### Altitudine

261 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

64 cm (med) – 110 cm (max)

#### Altezza dendrometrica

12 m (med) – 15 (max)

#### Criteri di monumentalità

f) pregio paesaggistico

Celebrato dai pittori della Scuola Senese come esempio di buon governo del territorio e di armonica interazione tra uomo e natura, il paesaggio della Val d'Orcia, proclamato nel 2004 Patrimonio mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, è sicuramente tra i più noti al mondo.

Molte le immagini che lo ritraggono nelle diverse stagioni e nelle sue molteplici forme: accidentati e avari i calanchi, le crete e le biancane; morbide, invece, le colline tufacee, dove la macchia mediterranea, i vigneti, gli uliveti e i campi si interrompono e si intersecano l'uno con l'altro, scoprendo borghi e architetture di notevole bellezza.

Un elemento fondamentale del paesaggio di questa parte di Toscana è il cipresso, che troviamo sia in forma isolata o in gruppo, a coronare le alture, sia in file ordinate, a seguire l'andamento delle strade e i profili ondulati dei colli. Il gruppo di cipressi di Triboli, vera e propria icona del paesaggio toscano, vegeta isolato su un'altura facente parte di un gruppo collinare posto tra la Val d'Orcia e la valle dell'Ombrone.

Esso è composto da 136 elementi di variabili e non elevate dimensioni, anche per la presenza di circa 60 esemplari di minore età messi a dimora tempo fa in sostituzione. Pur presentando sintomi da attacco di *Seridum cardinale* e di *Cynara cupressi*, il leggiadro ma significativo gruppo mostra nel suo complesso un buon vigore vegetativo.



Il gruppo di cipressi si trova all'altezza del km 189 della SS Cassia, sopra un'altura posta a sinistra della strada se si proviene da San Quirico d'Orcia.





## Umbria

### La roverella di Villa San Donino a Città di Castello



#### Numero scheda

08/C745/PG/10

#### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

#### Provincia - Comune - Località

Perugia – Città di Castello  
Villa San Donino, Vocabolo Pecorella

#### Coordinate in gradi sessagesimali

43°25'21,15" Lat. 12°16'27,26" Long.

#### Altitudine

420 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

400 cm

#### Altezza dendrometrica

22 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Situata a 5 km da Città di Castello, al confine con la Toscana, si trova Villa San Donino, edificio costruito nei primi dell'800 dal vescovo di Acquapendente, Monsignor Florido Pierleoni, su terreno di proprietà della nobile famiglia. Restaurata dopo decenni di abbandono dalla famiglia Giorgi che l'ha acquisita nel 1968 e che ne è l'attuale proprietaria, oggi è una struttura recettiva di lusso, punto di riferimento per soste in città o per visitare i tanti bei borghi medievali vicini. Il luogo è legato alla permanenza di San Donino, santo guaritore e patrono di Città di Castello, il quale dopo anni di battaglie per salvare la propria città dai nemici, scelse di praticare l'eremitaggio, prima a Rubbiano, e poi qui, dove morì nel 610. La cappella dedicata al santo ne conserva le reliquie.

Il parco che circonda la villa, molto ben curato, è caratterizzato dalla presenza di un'imponente roverella che vegeta al confine della strada. Il suo fusto, diritto, porta grosse branche a formare una chioma che si è sviluppata ampiamente per mancanza di concorrenza ma con un sensibile sbilanciamento per effetto di potature e schianti. Evidenti sono i monconi cariati e i rami secchi soprattutto nelle parti più basse mentre a livello del fusto sono osservabili protuberanze ed essudati. Per la sua vicinanza alla strada, l'albero necessita di costanti verifiche di stabilità soprattutto nei confronti delle branche.



Dall'uscita Città di Castello Sud-Santa Lucia sulla E45, seguire le indicazioni per il centro e subito dopo un distributore prendere la seconda stradina sulla destra e proseguire per circa 4 Km.





## Il leccio della Romita di Cesi a Terni



### Numero scheda

27/L117/TR/10

### Specie

*Quercus ilex* L.

### Provincia - Comune - Località

Terni - Terni  
Romita di Cesi

### Coordinate in gradi sessagesimali

42°38'22,00" Lat. 12°34'36,00" Long.

### Altitudine

781 m

### Area protetta/vincolata

SIC IT5220013 Monte Torre Maggiore

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

350 cm

### Altezza dendrometrica

16 m

### Criteri di monumentalità

c) valore ecologico  
g) valore storico, culturale, religioso

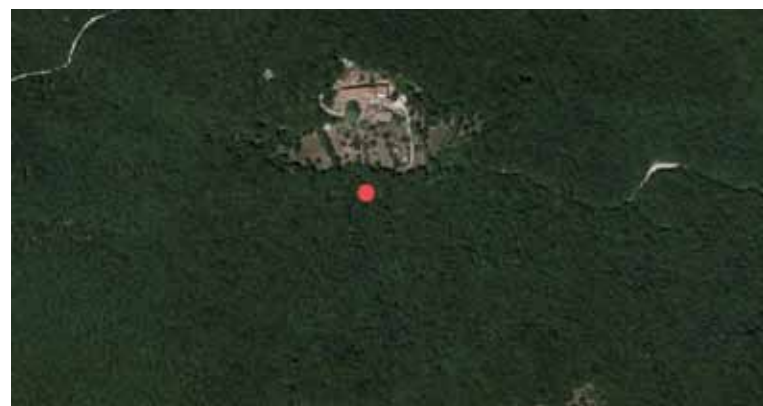
Tra la Valle Umbra e la Val Tiberina si erige un convento francescano dell'Ordine dei Minori, la Romita di Cesi, costruito nel luogo della piccola cappella benedettina che ospitò San Francesco. Nei boschi di leccio che ricoprono il Monte Torre Maggiore, il santo camminava e dal contatto con la natura traeva ispirazione per l'*Exhortatio ad laudem dei*. Narra la leggenda, che le prime creature ad accoglierlo quando nel 1213 salì sull'eremo per la prima volta furono proprio gli alberi scuri e tenebrosi di leccio, che al suo passaggio si inchinarono.

Il bosco che circonda il convento è parte di una più estesa foresta meso-xerofila a dominanza di leccio: essa costituisce l'habitat 9340 "foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" del SIC di Monte Torre Maggiore, la cui superficie si estende per circa 1.450 ettari.

L'esemplare, ubicato su terreno fortemente roccioso non lontano dal più famoso "leccio santo", mostra evidenti segni di deperimento. Il fusto, inclinato, presenta necrosi corticali, rigonfiamenti, segni di carie e una lunga cavità longitudinale che prende inizio da un moncone di ramo; la chioma mostra segni di sofferenza.

Vero e proprio habitat per animali, deve la propria monumentalità anche al valore ecologico che esprime.

Bellezza, senso del sacro, natura: la Romita di Cesi e i suoi lecci sono un tesoro nascosto che vale la pena conoscere.



Dall'ingresso per la Romita di Cesi, proseguire dritti su strada sterrata per circa 40 m.





## Umbria

### Il platano occidentale di Villa Centurini a Terni



#### Numero scheda

11/L117/TR/10

#### Specie

*Platanus occidentalis* L.

#### Provincia - Comune - Località

Terni - Terni  
Villa Centurini

#### Coordinate in gradi sessagesimali

42°33'42,00" Lat. 12°39'33,00" Long.

#### Altitudine

140 m

#### Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004.

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

342 cm

#### Altezza dendrometrica

25 m

#### Criteri di monumentalità

f) pregio paesaggistico

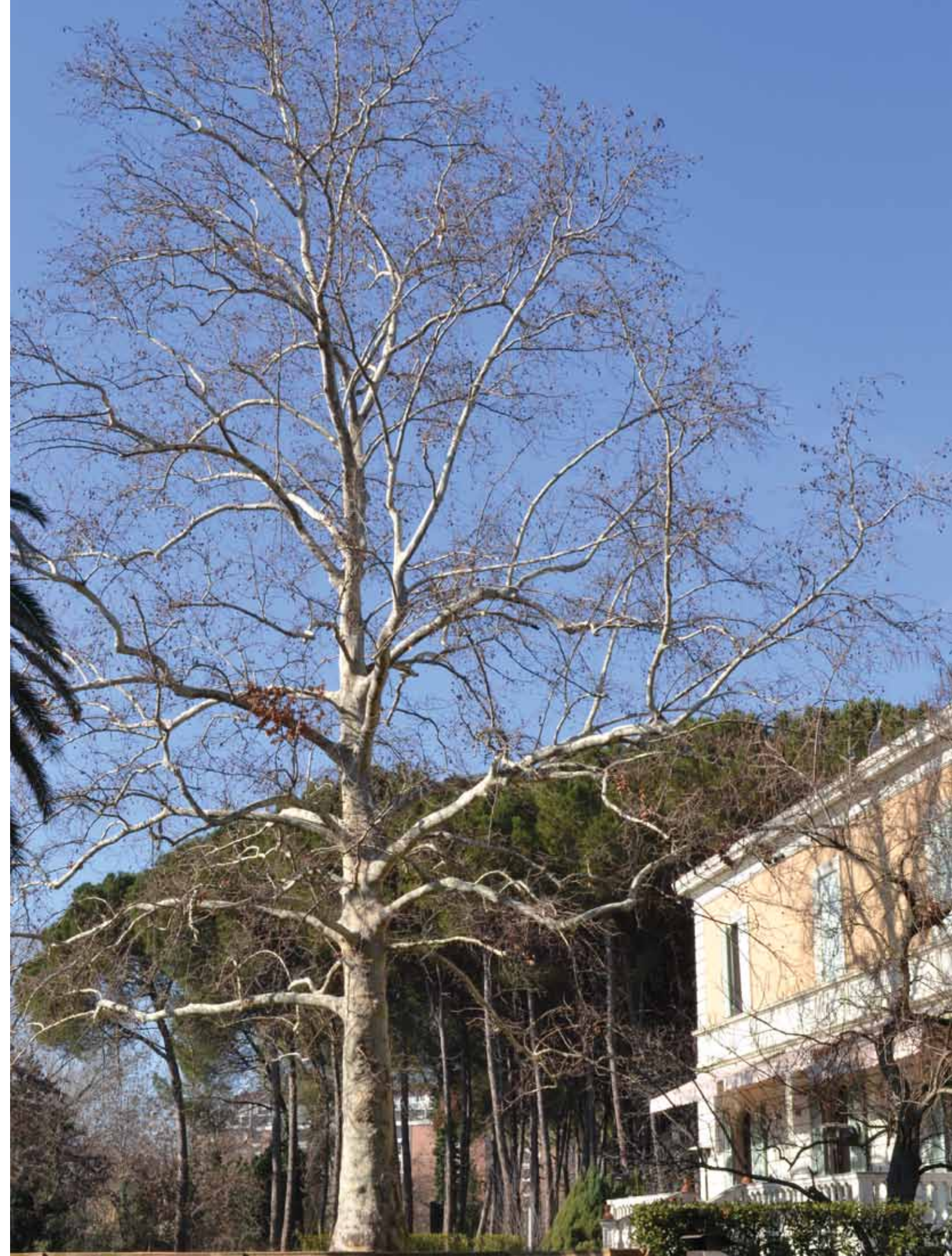
Lungo la strada della Valnerina, non lontano dal centro di Terni e dalle Acciaierie, sorge Villa Centurini. Realizzata nel 1904 da Alessandro Centurini, l'industriale genovese che nel 1886 aveva impiantato a Terni l'omonimo jufificio, essa rappresenta un tipico esempio di "villa industriale", come in molti luoghi italiani possiamo ancora trovare. Posta proprio all'interno di un sito produttivo, essa testimonia, con la contiguità di fabbrica delle abitazioni operaie e della casa padronale che l'ha contraddistinta, quel rapporto diretto che tra fine '800 e inizio '900 legava i proprietari alle loro aziende. Adibita ad abitazione del direttore sino alla chiusura dello stabilimento nel 1970, la villa oggi viene utilizzata come struttura ricettiva.

Nel parco che circonda la villa, oltre all'ampia pineta a pino domestico e pino d'Aleppo posta nel retro, troviamo magnolie, pioppi, tigli, palme e proprio di fronte all'entrata dell'edificio, un bell'esemplare di platano occidentale. L'albero, in piacevole complementarietà con il manufatto architettonico, presenta un fusto diritto e una chioma che, posta a 6 m d'altezza da terra, si è potuta strutturare in modo bilanciato e simmetrico.

Tra i difetti si osservano radici affioranti, alcune delle quali necrotizzate, forte azzampatura del colletto, rigonfiamenti al fusto, un leggero sollevamento della ceppaia. All'esemplare è stato attribuito il carattere di monumentalità soprattutto per l'impatto estetico che produce sul contesto.



L'esemplare radica nel parco di Villa Centurini, in viale Centurini, snc.





### La roverella di Acquasanta a San Marcello



#### Numero scheda

01/G157/AN/11

#### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

#### Provincia - Comune - Località

Ancona – San Marcello  
Acquasanta

#### Coordinate in gradi sessagesimali

43°32'57,10" Lat. 13°10'27,88" Long.

#### Altitudine

100 m

#### Area protetta/vincolta

Art. 142 D. Lgs. n. 42/2004

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

513 cm

#### Altezza dendrometrica

17 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Se si percorre la strada provinciale che da Jesi porta a Belvedere Ostrense, vale la pena fermarsi ad Acquasanta di San Marcello: a circa un chilometro dal gruppo di case che costituiscono la piccola frazione vegeta un bell'esemplare di roverella, il cui nome locale è da sempre "Cerquabella".

Risparmiata dal taglio che ha interessato altri alberi a lei vicini nonostante la sua presenza sottraesse ai seminativi una superficie di almeno 600 mq, essa ha vegetato in forma isolata e libera di espandersi per molto tempo, assumendo a tutt'oggi un portamento omogeneo, armonioso e maestoso. La chioma, mai potata in modo intensivo, è stata grande produttrice di ghiande, utilizzate per alimentare il bestiame. Si dice che durante la seconda guerra mondiale, pur non essendo coinvolta da operazione belliche, essa fosse segnalata come punto di riferimento mentre sotto le sue fronde è testimoniato che siano passati prima i tedeschi in ritirata, poi gli alleati all'inseguimento.

L'esemplare è stato colpito nel novembre 1998 da una forte nevicata, che ha provocato la rottura di tre rami di grandi dimensioni, dei quali si osservano a tutt'oggi i monconi. La presenza di una cavità basale, nella quale parrebbe avrebbe ricavato la tana un tasso, e lo sviluppo di un carpoforo poco al di sopra del colletto, sono sintomi da tenere in osservazione ai fini della conservazione dell'esemplare.



Raggiunta la località Acquasanta di San Marcello, guardando il ristorante "Da Giuliano" scendere per la stradina vicinale a sinistra per circa 800 m; giunti ad un casolare abbandonato, l'esemplare è ubicato a circa 100 m su terreno agricolo.





## Marche

### Il faggio di Forca Canapine ad Arquata del Tronto



#### Numero scheda

02/A437/AP/11

#### Specie

*Fagus sylvatica* L.

#### Provincia - Comune - Località

Ascoli Piceno - Arquata del Tronto  
Colle Le Cese

#### Coordinate in gradi sessagesimali

42°45'37,37" Lat. 13°12'43,49" Long.

#### Altitudine

1495 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Monti Sibillini  
SIC IT5210052 Piani di Castelluccio di Norcia  
Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

510 cm

#### Altezza dendrometrica

14,5 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, accanto alle piste della località sciistica di Forca Canapine, radica, in forma isolata, un bell'esemplare di faggio. E' tra i pochi alberi scampati alle attività di esteso disboscamento che hanno interessato nel passato molte montagne dell'Appennino e che erano finalizzate a far spazio all'allevamento di grandi greggi e mandrie.

Esposto per molto tempo alle bufere di vento e neve dell'inverno, il faggio di Forca Canapine ha offerto la sua ombra al bestiame al pascolo e fornito alla popolazione locale il suo legname, soprattutto per scaldare e cuocere.

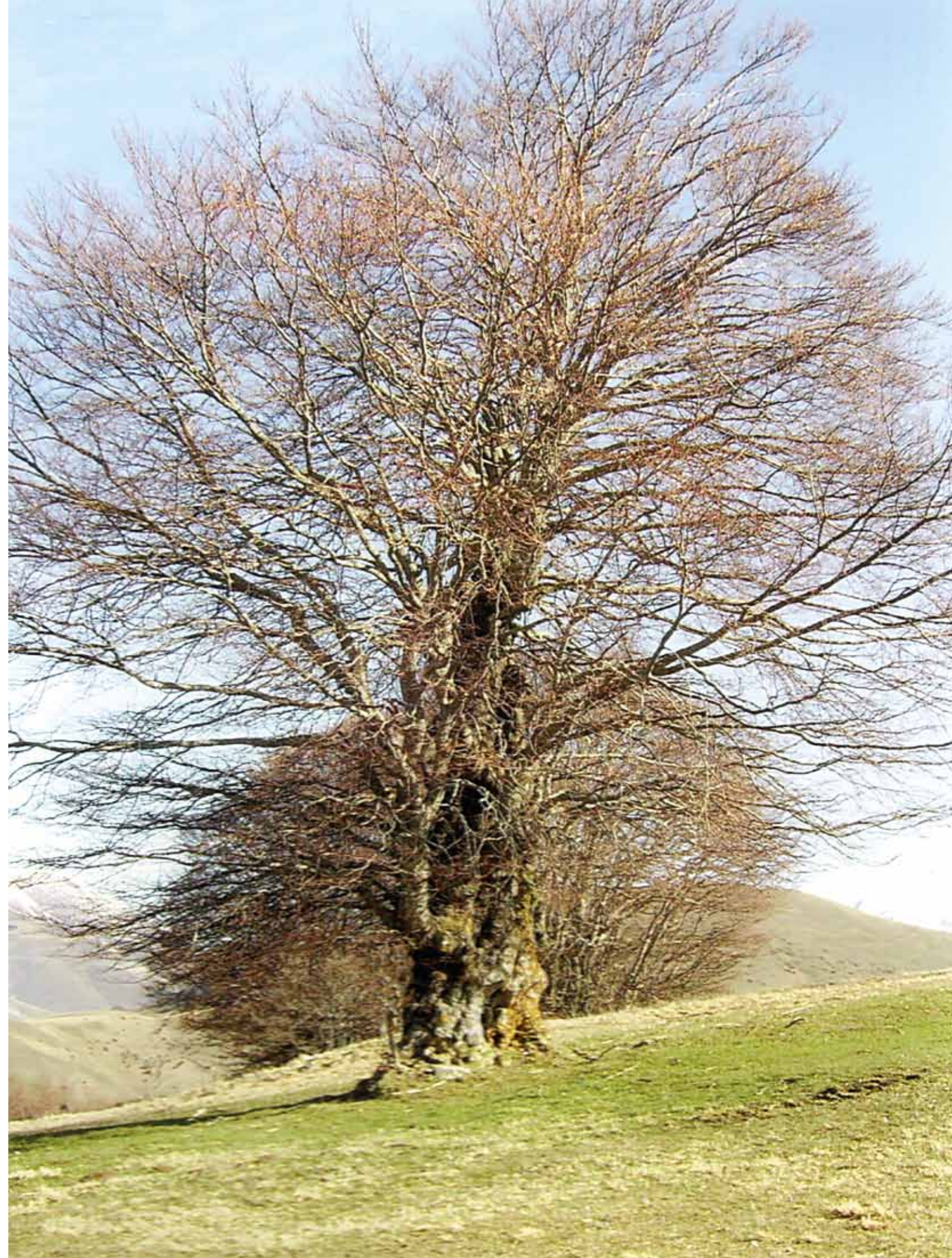
Esempio di forte tenacia e di vigore, il nostro faggio, ormai bicentenario, si caratterizza, oltre che per la grandezza del suo fusto, per il portamento armonioso e la chioma ben modellata, espansa e rotondeggiante, anche se mutilata per perdita di una branca principale.

Abbiamo accolto il faggio di Forca Canapine in questo libro soprattutto per il suo legame con i luoghi assai vicini, distrutti dalla sequenza sismica del 2016.

Si intende in questo modo non solo commemorare i molti montanari della zona che hanno perso la vita nel drammatico evento, ma anche testimoniare la tenacia e lo spirito che accomunano gli abitanti di questi monti con i maestosi faggi isolati da meriggio.



Da Arquata del Tronto seguire la SP Nursia in direzione di Forca Canapine; a circa 2 km dal valico, seguire per il rifugio di Colle le Cese. L'albero si trova a sinistra della manovia.





## La roverella del Teatro romano di Falerone



### Numero scheda

02/D477/FM/11

### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

### Provincia - Comune - Località

Fermo – Falerone  
Piane di Falerone, Teatro romano

### Coordinate in gradi sessagesimali

43°06'08,56" Lat. 13°29'59,37" Long.

### Altitudine

200 m

### Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004  
Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

510 cm

### Altezza dendrometrica

35 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

All'interno del Parco archeologico di *Falerio Picenus*, non lontano dal paese di Falerone e sulla sinistra del fiume Tenna, si trova a radicare una quercia caducifoglia dalle notevoli dimensioni e dal bellissimo portamento, la cui età si aggira intorno ai 300 anni. Si tratta di una roverella, specie che nelle Marche spesso troviamo in forma isolata, nelle vicinanze degli abitati agricoli, lungo le strade e tra i campi, a caratterizzare il meraviglioso paesaggio collinare e a testimoniare l'amore delle popolazioni rurali per i grandi alberi.

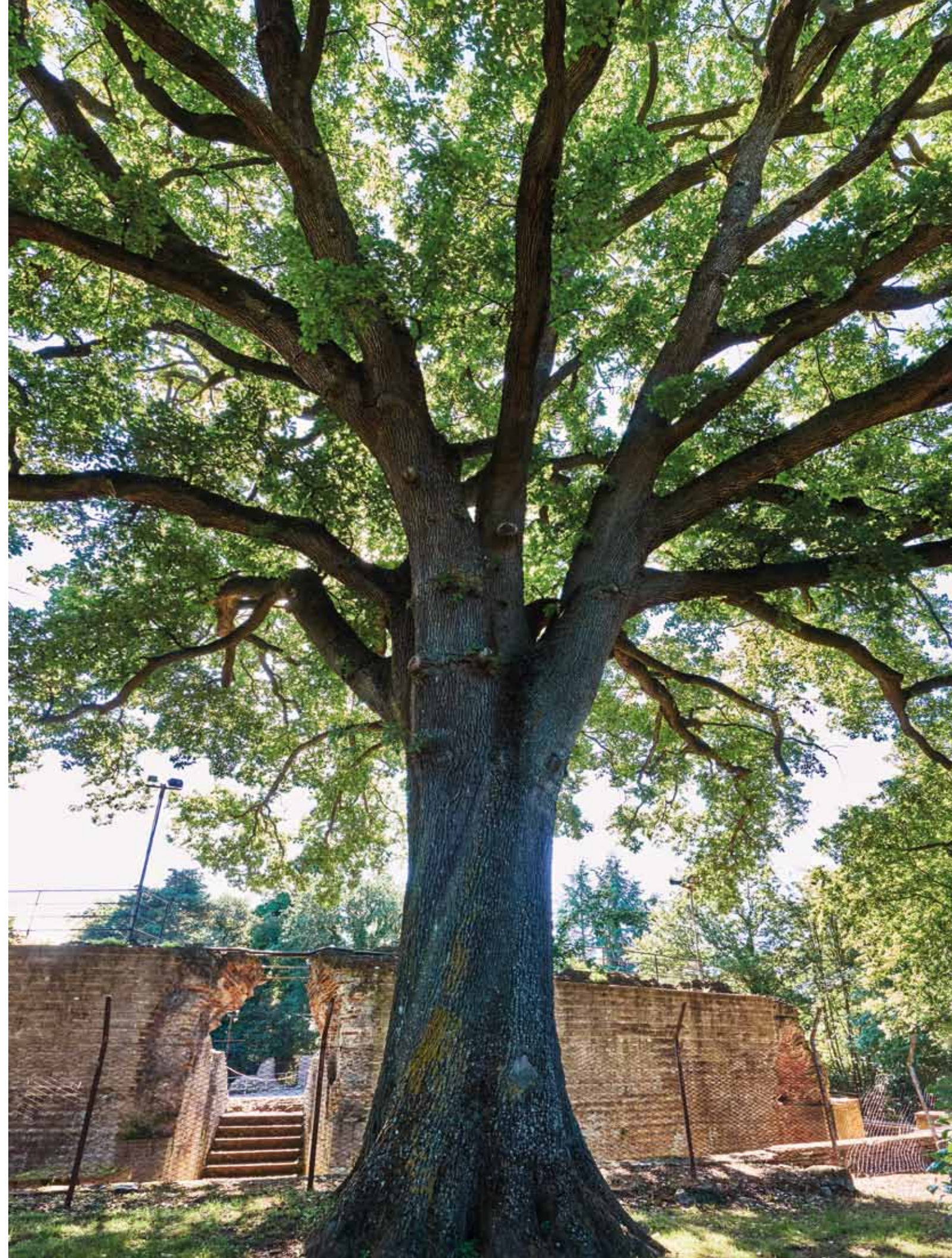
Il "Cerquò" (accrescitivo del dialettale "cerqua"), vegeta accanto al teatro romano, manufatto magnificamente conservato che occupa, insieme all'anfiteatro, la parte nord-est del parco; si tratta di una porzione scampata all'edificazione massiccia iniziata a partire dagli anni '60 e che ha interessato la gran parte dell'antica colonia romana.

Libero di espandersi, ma in posizione protetta dai venti, oltre a presentare valori dimensionali di rilievo, tra cui uno sviluppo diametrico della chioma di 32 m, l'albero si caratterizza per un'accrescita simpodiale perfetta. Le condizioni fitosanitarie, a parte qualche seccume dei rami di ordine inferiore, sono complessivamente buone.

Il Cerquò di Falerone gode nelle Marche della stessa fama delle roverelle di Passo del Treja e di Monsampietro Morico.



Percorrendo la SP 239 Faleriense in direzione Piane di Monteverde, appena giunti all'abitato di Piane di Falerone svoltare a destra e procedere per 150 m, svoltare ancora a destra e proseguire per altri 100 m.





### La roverella di San Marco Vecchio a Treia



#### Numero scheda

01/L366/MC/11

#### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

#### Provincia - Comune - Località

Macerata - Treia  
San Marco Vecchio

#### Coordinate in gradi sessagesimali

43°17'21,47"Lat. 13°20'17,14"Long.

#### Altitudine

138 m

#### Area protetta/vincolata

D.M. del 26 ottobre 2002 ai sensi dell'art. 2  
D. Lgs. n. 490/1999

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

646 cm

#### Altezza dendrometrica

30 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico

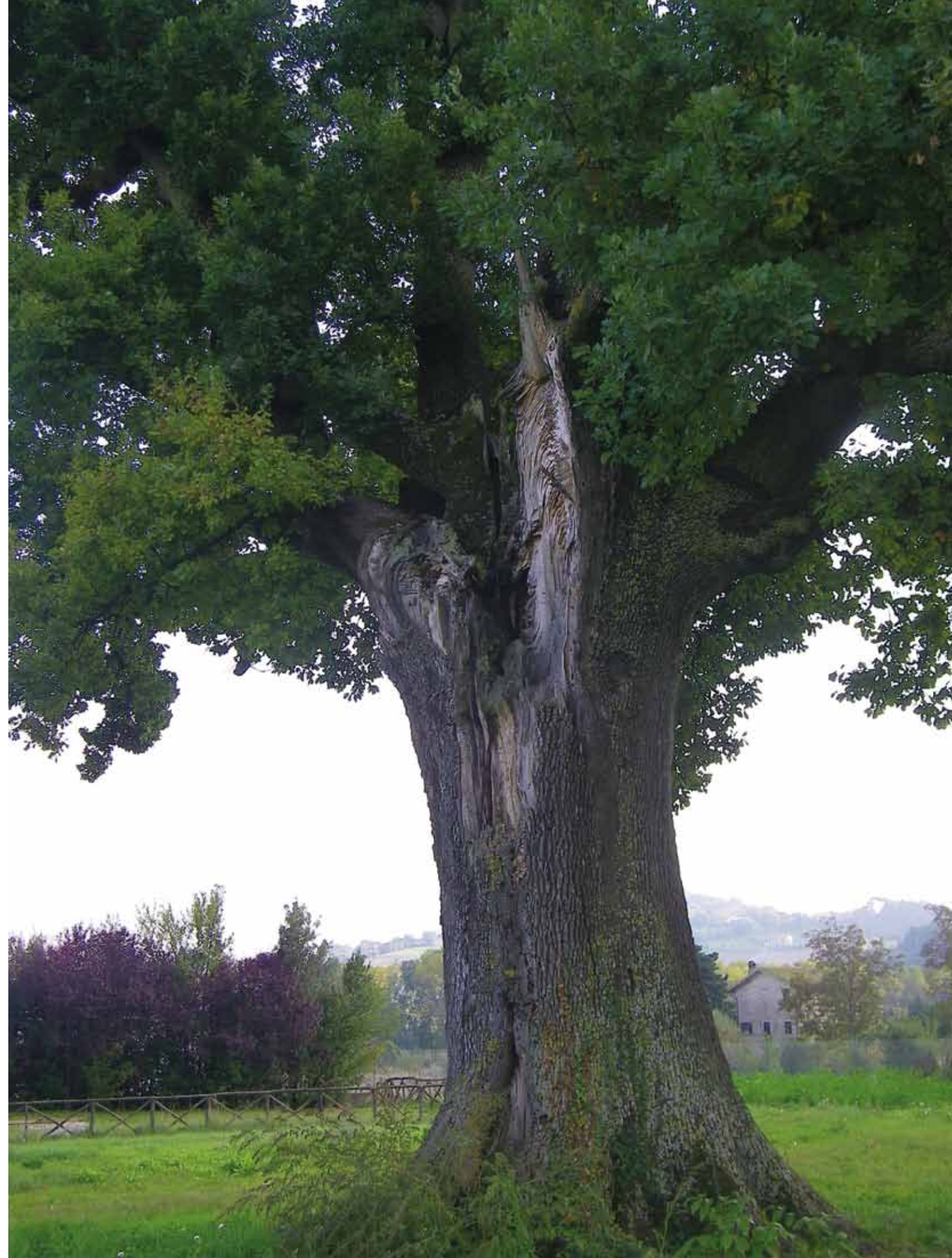
Sempre presente nella produzione editoriale di settore, la roverella del passo di Treia non può certo mancare in questo volume, sia perché è da considerarsi la più imponente della regione sia perché essa rappresenta formidabilmente la componente arborea che maggiormente caratterizza il paesaggio delle Marche, paesaggio intimamente legato alla vita della popolazione locale e che la cosiddetta "legge salva querce" ha voluto tutelare nei suoi elementi identificativi. Per la sua maestosità e l'alto valore paesaggistico, l'albero è stato dichiarato con D.M. 26 ottobre 2002 bene di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 2 del D.Lgs. n. 490/1999.

Utilizzata in passato per la produzione di ghiande, essa ombreggia la corte di una casa colonica in contrada San Marco Vecchio, luogo, questo, ormai intenzionalmente edificato.

Colpito nel 2010 da un fulmine, che ha causato lo schianto di una branca e la riduzione della chioma di almeno del 25%, l'esemplare presenta uno sbilanciamento dell'apparato epigeo assai evidente. Nonostante la manifestata vitalità, molti sono i segnali di senescenza: la lunga cicatrice sul fusto, i molti fori da cerambice e altri insetti xilofagi, la cavità con carie all'interno del tronco, sono elementi di danno che purtroppo fanno presagire per il patriarca una fine non troppo lontana nel tempo.



Usciti dall'abitato di Passo Treia, in direzione di Villa Potenza, al km 41,850 in prossimità della casa cantoniera, si imbecca a destra una stradina che conduce, dopo circa 30 metri, ad una vecchia casa colonica: nella corte è radicata la quercia.





### Il tasso di Fonte Avellana a Serra Sant'Abbondio



#### Numero scheda

01/I654/PU/11

#### Specie

*Taxus baccata* L.

#### Provincia - Comune - località

Pesaro Urbino - Serra Sant'Abbondio  
Eremo di Fonte Avellana, Orto botanico

#### Coordinate in gradi sessagesimali

43°28'13,93"Lat. 12°43'36,82"Long.

#### Altitudine

660 m

#### Area protetta

SIC IT5310019 Monti Catria e Acuto  
ZPS IT5310031 Monte Catria, Monte Acuto,  
Monte della Strega  
L.R. n. 52/1974

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

520 cm

#### Altezza dendrometrica

22 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

Anche se la tradizione vuole che sia stato piantato circa 1000 anni fa dagli eremiti benedettini camaldolesi, l'età attribuita a questo esemplare di tasso, che è da considerarsi l'albero più vecchio della regione, è di circa 600 anni.

Inserito nell'orto botanico dell'Eremo di Fonte Avellana, edificato da San Romualdo nel 970 ai piedi del Monte Catria, esso vegeta al margine di un folto bosco di aceri, frassini e cerri, in un avvallamento dal suolo fertile ed elevata umidità atmosferica. La zona, luogo di riproduzione dell'avifauna, è attualmente inclusa nella Rete Natura 2000 e costituisce anche "area floristica protetta" ai sensi della L.R. n. 52/1974.

Simbolo della perfetta convivenza tra monaci e bosco, con la sua chioma scura e misteriosa che si differenzia dalle vicine latifoglie, con le quali però è in stretta concorrenza, il grande fusto rastremato, i grossi rami che tendono verso la luce, questo esemplare è considerato tra i più grandi tassi d'Italia.

L'eccezionale nevicata del febbraio 2012, che ha procurato danni ingentissimi al patrimonio arboreo marchigiano, ha determinato purtroppo il cedimento di alcuni suoi rami. Tra gli interventi da ponderare per il prossimo futuro, quello di stabilire il migliore rapporto di convivenza con gli altri individui arborei a contatto assume, ai fini della sua conservazione e valorizzazione, un'importanza notevole.



Il tasso si trova all'interno dell'orto botanico dell'Eremo di Fonte Avellana.





## La fitolacca del Campidoglio a Roma



## Numero scheda

02/H501/RM/12

## Specie

*Phytolacca dioica* L.

## Provincia - Comune - Località

Roma - Roma  
Salita del Campidoglio

## Coordinate in gradi sessagesimali

41°53'37,67" Lat. 12°28'57,12" Long.

## Altitudine

38 m

## Area protetta/vincolata

Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

## Proprietà

Pubblica

## Circonferenza tronco a 1,30 m

330, 110, 700, 100, 100 cm

## Altezza dendrometrica

20 m

## Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- d) rarità botanica
- f) pregio paesaggistico

Specie originaria del Brasile e dell'Argentina, dove è chiamata rispettivamente "ombra" e "bela sombra", la fitolacca (detta anche cremesina arborea) è un albero sempreverde e dall'accrescimento veloce. Amante del clima mite, in Italia si trova in forma coltivata e subspontanea specialmente nel centro-sud. Caratteristiche sono le sue radici, nodose e affioranti e le foglie acuminate e lucide, come anche particolare è il suo tronco, generalmente tozzo e dal legno spugnoso. Oltre ad essere tossica e quindi poco appetibile per i parassiti animali, la pianta mostra una notevole resistenza al fuoco, essendo i suoi tessuti particolarmente ricchi di acqua.

Il termine generico deriva dal greco 'phytón' = pianta e dalla radice araba 'lakk' = lacca, in riferimento al succo rosso dei frutti. Il termine specifico, invece, si riferisce al fatto che i fiori maschili e femminili sono portati da piante diverse.

La fitolacca è entrata a far parte del paesaggio romano nel 1911 quando alcuni italiani immigrati in Argentina vollero portare in omaggio alla capitale alcuni esemplari della specie. Uno di questi fu messo a dimora, in occasione dei cinquanta anni dell'Unità d'Italia, proprio sul colle capitolino, a fianco della scalinata che conduce alla Piazza del Campidoglio e ai piedi dell'Ara Coeli. Colpita fortemente dalla gelata del 1985, la fitolacca ha subitamente recuperato la sua vegetazione, riformando, dai suoi molteplici fusti, la folta ed espansa chioma, tanto amata dai romani.



L'esemplare radica sul lato sinistro della scalinata del Campidoglio.





### Il tiglio di Piazza dei Preti a Settefrati



#### Numero scheda

01/I697/FR/12

#### Specie

*Tilia cordata* Mill.

#### Provincia - Comune - Località

Frosinone - Settefrati  
Piazza dei Preti

#### Coordinate in gradi sessagesimali

41°40'13,10" Lat. 13°51'00,49" Long.

#### Altitudine

796 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

420 cm

#### Altezza dendrometrica

18,5 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Da più di cento anni il grande tiglio presidia il paese di Settefrati, un piccolo comune della provincia di Frosinone che si trova a ridosso del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, nel punto d'incontro dei tre confini regionali.

Nel punto più alto del borgo, al termine di una scalinata, la sua chioma, larga sui due lati 8 e 16 metri, riempie totalmente lo spazio compreso tra la torre medievale, la chiesa di Santo Stefano e le abitazioni circostanti, dominando la piazza quasi in competizione con l'antico torrione, recentemente restaurato.

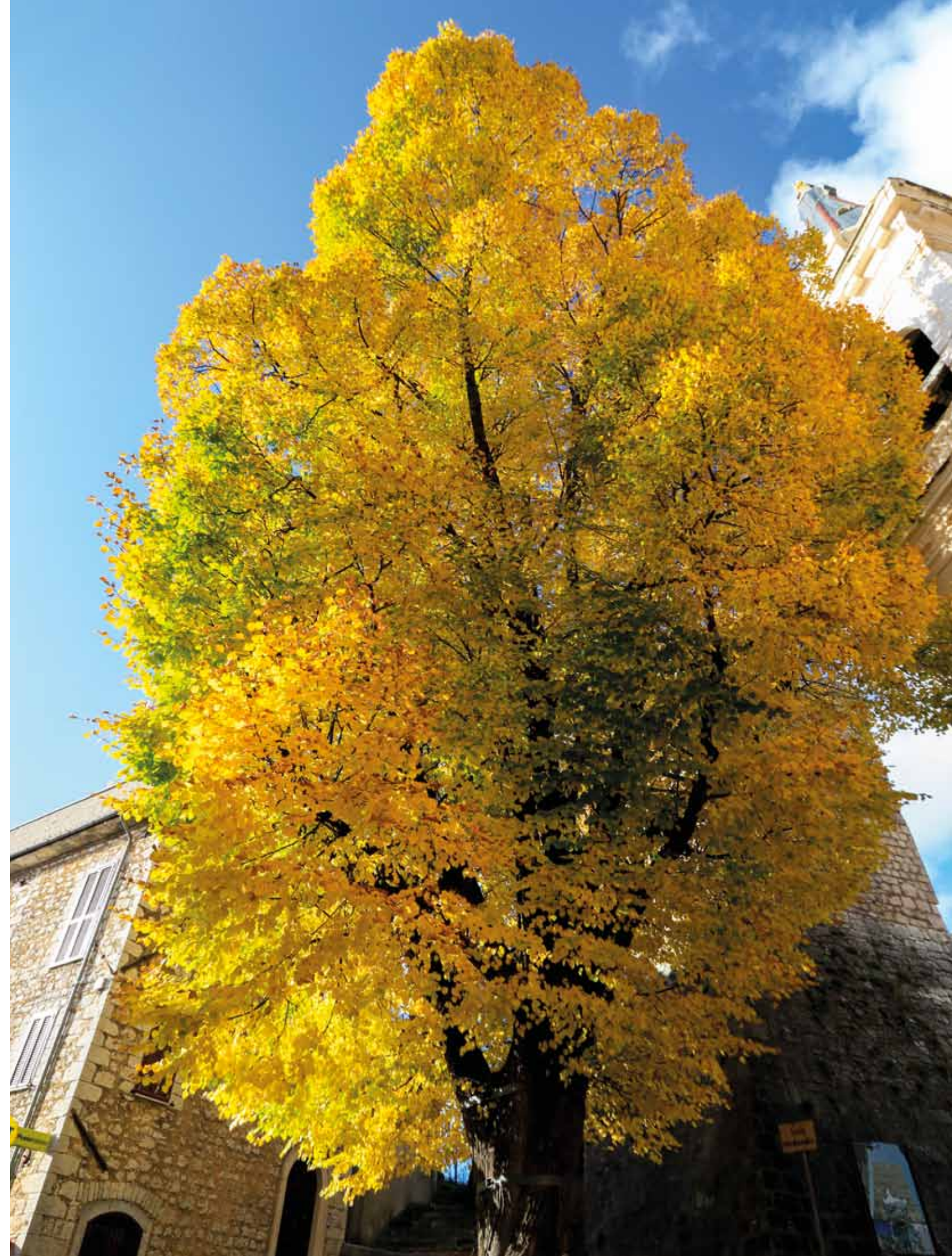
Nel 2009 un violentissimo vento si è abbattuto sul paese e sull'intera Valle di Comino provocando la rottura di una branca esposta a nord-ovest: l'ingente danno ha purtroppo alterato la forma della chioma.

Da anni la pianta secolare, simbolo del paese, presentava evidenze di malessere che potevano far presagire quanto avvenuto, ma lo sconforto causato alla comunità, che ha assistito attonita alla caduta dei grossi rami, è stato ugualmente dolorosissimo.

Presenza amata, il vecchio tiglio ferito è ancora al suo posto e continua a vegliare su Settefrati, proteggendo dall'afa estiva gli abitanti del paese che usano sedersi sotto la sua chioma ristoratrice e godere della pace e della spettacolare vista del paesaggio naturale circostante.



L'albero è in cima alla scalinata di Piazza Municipio, detta Piazza dei Preti.





## Il leccio-sughera di San Vito a Monte San Biagio



### Numero scheda

01/F616/LT/12

### Specie

*Quercus × morisii* Borzì

### Provincia - Comune - Località

Latina - Monte San Biagio  
San Vito

### Coordinate in gradi sessagesimali

41°22'14,88" Lat. 13°19'28,56" Long.

### Altitudine

62 m

### Area protetta/vincolata

Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e  
Lago di Fondi  
SIC IT6040005 Sugherete di San Vito e  
Valle Marina  
ZPS IT6040043 Monti Ausoni e Aurunci

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

427 cm

### Altezza dendrometrica

26 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- d) rarità botanica
- f) pregio paesaggistico



Percorrendo la SS 7 Appia in direzione Napoli, svoltare all'altezza di Monte San Biagio in direzione Sughereta di San Vito; tenersi sulla propria sinistra e prendere la strada vicinale Dupante, per poi percorrerla per 1,5 km.

L'esemplare di leccio-sughera, scelto per rappresentare i molti ibridi di quercia presenti in Italia, vegeta all'interno della sughereta di San Vito, posta nell'omonima valle ai piedi delle ultimi propaggini dei Monti Ausoni. Il popolamento, uno dei più estesi dell'Italia peninsulare, ricopre circa 300 ettari e si presenta come un bosco ad alto fusto in cui, tra gli esemplari più giovani, ancora oggi sottoposti a decortica, si ergono maestosi alberi centenari. Nelle aree dove la luce riesce a filtrare fra le chiome di queste querce sempreverdi, si sviluppa un ricco e eterogeneo sottobosco, costituito da specie tipiche degli ambienti mediterranei, quali lentisco, fillirea, mirto, biancospino e erica arborea. Grazie all'alternarsi di aree ombrose e di radure assolate e alla elevata biodiversità, la sughereta ospita una ricca comunità di animali. Sulle pendici delle montagne che fanno da cornice alla Valle di San Vito, la sughereta viene gradualmente sostituita dal bosco di leccio e, nelle aree più asciutte e assolate, dalla macchia.

Il bosco è attraversato da numerosi sentieri facilmente percorribili: uno di questi termina proprio in corrispondenza del nostro esemplare, assunto per le sue notevoli dimensioni e rarità di specie, a simbolo della sughereta di San Vito. L'albero, dal bel portamento e la cui caratteristica è quella di avere le foglie tipiche del leccio e la corteccia propria della sughera, vegeta discretamente ma evidenzia un apparato radicale in alcune porzioni scoperto, da salvaguardare con opportune misure di protezione.





## Il cerro di Sant'Angelo ad Amatrice



### Numero scheda

01/A258/RI/12

### Specie

*Quercus cerris* L.

### Provincia - Comune - Località

Rieti - Amatrice  
Sant'Angelo - Cimitero

### Coordinate in gradi sessagesimali

42°39'03,33" Lat. 13°18'30,80" Long.

### Altitudine

1037 m

### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga  
ZPS IT7110128 Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

707 cm

### Altezza dendrometrica

23 m

### Criteri di monumentalità

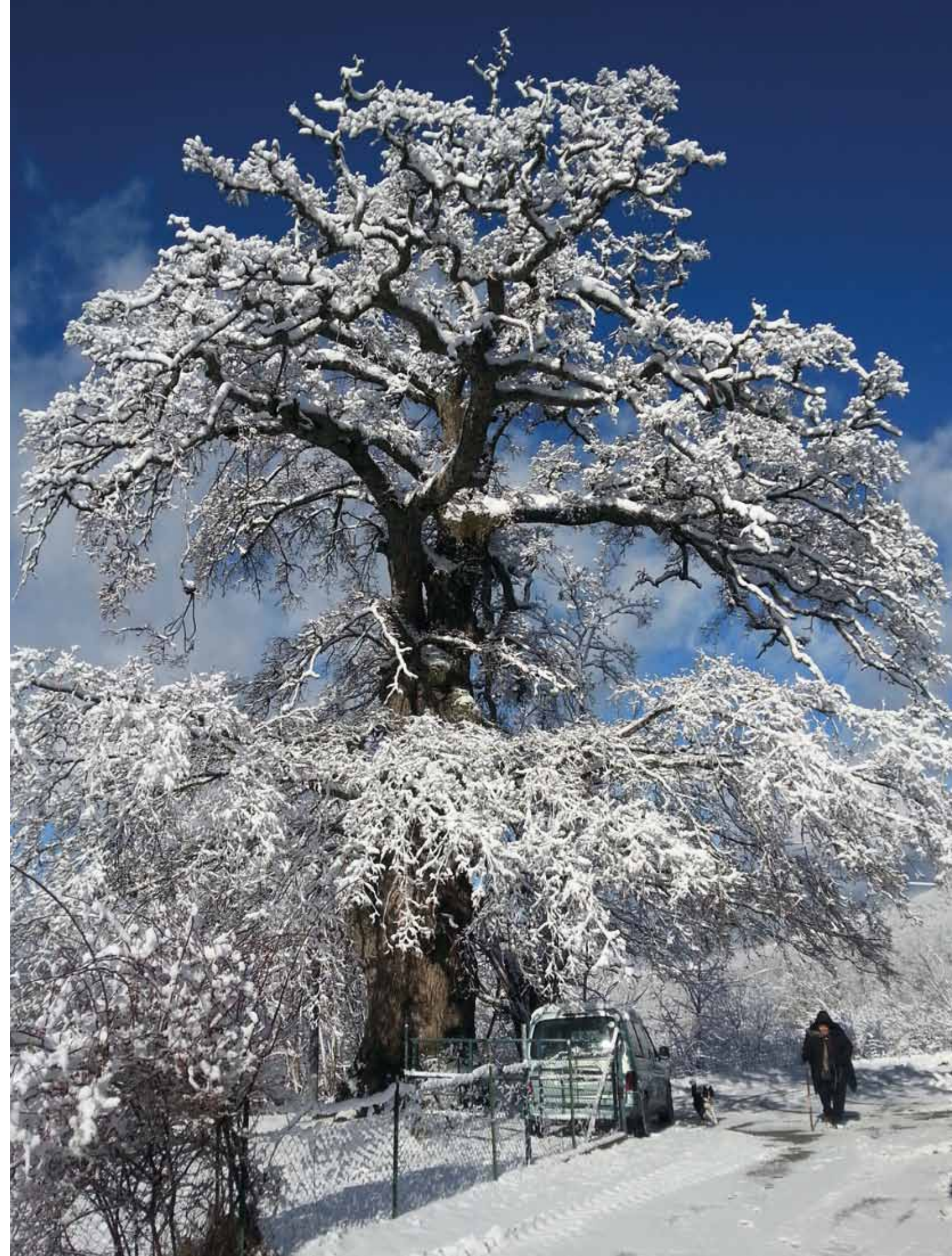
- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso



L'esemplare è sito alla fine della strada asfaltata che dalla frazione di Sant'Angelo conduce al cimitero, proprio di fronte alla Chiesa campestre della Madonna di Galloro.

Alle falde dei Monti della Laga, la catena appenninica che, assieme al Gran Sasso, costituisce uno dei più selvaggi territori naturali d'Italia, poco a valle del paese di Amatrice, vegeta un imponente esemplare di cerro. L'albero, assai noto e amato dalla comunità amatriciana, è ciò che rimane dell'abitato di Sant'Angelo in cui, da circa 500 anni, radica. Muto testimone del sisma che ha distrutto oltre che il cimitero anche la Chiesa della Madonna di Galloro ad esso vicini, il vecchio patriarca arboreo sembra non aver subito danni. La sua altezza è modesta ma fra i grandi cerri italiani è quello che presenta le maggiori dimensioni in circonferenza del tronco, anche perchè il suo più diretto rivale, il cerro di Montelibretti, è morto alcuni anni fa. Nonostante la veneranda età e uno stato sanitario non buono per presenza di marciume, negli ultimi decenni l'albero è stato caratterizzato da un sensibile accrescimento annuale: dal censimento del Corpo forestale dello Stato (1982) ad oggi la circonferenza del tronco risulta essere superiore di oltre 40 cm.

Tra gli interventi che si reputano necessari al fine di una sua quanto più lunga conservazione, l'integrale rimozione della copertura in asfalto intorno alla pianta, un'adeguata protezione dal pascolo e la potatura delle branche secche, sono i più urgenti. L'albero, per il significato identitario che riveste, è annoverato tra "i luoghi del cuore del FAI".





## Il roccolo del Parco Cozza Nardelli ad Acquapendente



**Numero scheda**

03/A040/VT/12

**Specie**

*Quercus cerris* L.

**Provincia - Comune - Località**

Viterbo - Acquapendente  
Madonnina

**Coordinate in gradi sessagesimali**

42°44'21,50" Lat. 11°52'36,95" Long.

**Altitudine**

428 m

**Area protetta/vincolata**

No

**Proprietà**

Privata

**Circonferenza tronco a 1,30 m**

240 cm (med) - 280 cm (max)

**Altezza dendrometrica**

20 m (med) - 25 m (max)

**Criteri di monumentalità**

- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Situata sul tracciato dell'antica via Francigena, al confine tra Umbria e Toscana, Acquapendente è cittadina assai ricca di storia e tradizioni religiose, e, sin dai tempi antichi, luogo di passaggio per i pellegrini. Famosa e ancora viva la festa della Madonna del Fiore che ivi si celebra alla metà di maggio. Il territorio che circonda le sue mura è percorso da una serie di viali alberati, realizzati durante il XIX secolo per il 'passeggio': il viale della Madonnina lungo l'asse della Cassia con i suoi centenari platani, quello che conduce al cimitero e infine un'alberata di cipressi che porta alla tenuta nobiliare del Conte Alessandro Cozza, oggi di proprietà comunale e ormai inserita in contesto urbano.

All'interno di quella che è sempre stata chiamata "la piantata", possiamo ancora ammirare uno dei rari esempi di roccolo rimasti in Italia, per quanto relativamente recente. Si tratta di una struttura circolare composta da alberi e siepi, realizzata nel 1875 per l'uccellazione dell'avifauna migratoria a mezzo di reti. A differenza dei roccoli ad abete, faggio e carpino realizzati nel bergamasco e nella provincia di Trento, il roccolo della piantata è composto, internamente, da viburni e lecci disposti a cerchio e, perimetralmente, da un colonnato di sette grandi cerri. L'architettura vegetale, larga 23 metri, presenta centralmente una siepe di bosso, un tempo "posatoio", e un "casello" da dove venivano tese le reti e da cui si arava. Oggi i cerri mostrano ampie chiome ad ombrello e rappresentano un insieme di notevole effetto paesaggistico.



Al km 131 della SP Cassia, girare a sinistra sulla SP 124, proseguire per 200 m. Poi svoltare a destra in via G. Rossa e proseguire per 40 m; svoltato a sinistra in via XXV Aprile, il gruppo arboreo si trova dopo 100 m sulla destra.





## Il faggio di Monte Rotondo a Barrea



**Numero scheda**

01/A678/AQ/13

**Specie**

*Fagus sylvatica* L.

**Provincia - Comune - Località**

L'Aquila - Barrea  
Monte Rotondo

**Coordinate in gradi sessagesimali**

41°46'19,50" Lat. 14°00'30,02" Long.

**Altitudine**

1475 m

**Area protetta/vincolata**

No

**Proprietà**

Pubblica

**Circonferenza tronco a 1,30 m**

410 cm

**Altezza dendrometrica**

10 m

**Criteri di monumentalità**

a) età e/o dimensioni

Il grande faggio di Monte Rotondo è conosciuto con il nome di "matusalemme" al pari di quello attribuito all'albero forse più antico della terra, un esemplare di *Pinus longaeva*, datato circa 4850 anni, che vive nelle White Mountains della California.

Ben più giovane del suo omonimo americano, ma senz'altro fiero della sua età stimata in 1000 anni, esso vegeta all'interno del perimetro del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed è tra i primi patriarchi ad essere stati censiti negli ormai lontani anni '70. Si raggiunge attraverso un sentiero che sale dal paese di Barrea fino ai grandi "massi erratici" e devia, in direzione nord-ovest, fino al limite della faggeta del Monte Rotondo.

Il suo portamento, differente da quello colonnare dei faggi ad alto fusto che popolano tutto l'Appennino e che nelle "difese" d'Abruzzo generalmente superano i 3 metri di diametro e i 30 metri di altezza, è assai irregolare ed è proprio questa irregolarità a conferire il carattere fiabesco che gli si riconosce. Dalla tormentata ceppaia, larga 8 m di circonferenza, grossi polloni ritorti e rigonfi alla base a causa di grosse iperplasie, si dipartono e si sviluppano verso l'alto, conservando un andamento sinuoso fino in cima. La chioma aperta è abbastanza espansa e tutto sommato in buone condizioni di vegetazione. Il governo a ceduo della pianta fa ritenere che essa sin dalla nascita sia stata utilizzata dal bestiame in pascolo per alimentazione.

L'albero, per la sua longevità e particolarità morfologica, è diventato l'emblema degli alberi di Abruzzo.



Da Barrea, a fianco al fiume Sangro, si prende il sentiero J8. Si prosegue fino al bivio con il sentiero J6 che punta il canyon della Capriola. Camminando per cento metri in diagonale dentro al bosco, si può visitare l'esemplare di faggio.





## Abruzzo

### Il cipresso di Sant'Antonio della Pace a Lanciano



#### Numero scheda

01/E435/CH/13

#### Specie

*Cupressus sempervirens* L.

#### Provincia - Comune - Località

Chieti - Lanciano  
Convento di Sant' Antonio della Pace

#### Coordinate in gradi sessagesimali

42°13'38,00'' Lat. 14°24'03,46'' Long.

#### Altitudine

260 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

431 cm

#### Altezza dendrometrica

29 m

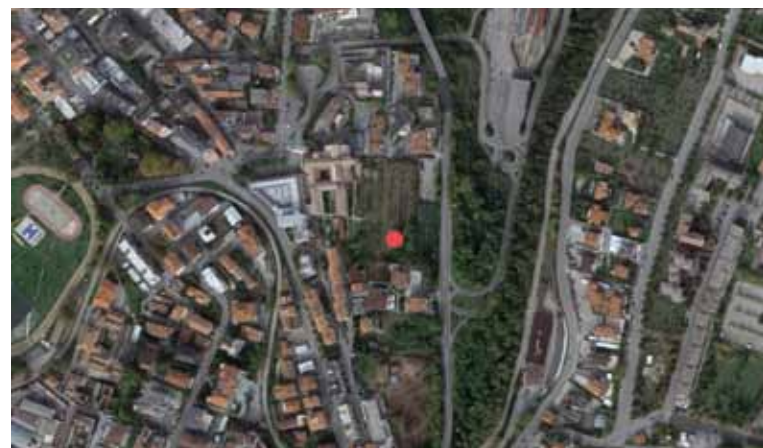
#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

Esemplare dalle dimensioni e dal portamento non comuni, il cipresso monumentale è ubicato all'interno della proprietà del convento fondato nel 1427 da San Giovanni da Capestrano, il quale giunse a Lanciano per dirimere le controversie del paese con la città di Ortona. Il Santo, che era un giurista, emise un documento definito il "lodo di San Giovanni" con il quale istituiva il convento di San Antonio della Pace in Lanciano e quello di Santa Maria delle Grazie in Ortona (quest'ultimo andato distrutto). Racconti non documentati, riferiscono che in occasione della fondazione del convento di Lanciano, furono piantati tre esemplari di cipresso. Attualmente, all'interno dell'area adibita ad orto, oltre all'esemplare censito è presente a pochi metri un altro della stessa specie ma di dimensioni minori.

L'albero si sviluppa per un'altezza di quasi 30 m. Il fusto presenta un colletto allargato con contrafforti di reazione significativi anche se lievemente lesionati, delle costolature e una ferita longitudinale accentuata che lo percorre per gran parte. Sono presenti cavità esposte e caratteristiche "ferite da guerra", vale a dire fori scuri provocati dalle schegge delle bombe nella seconda guerra mondiale, ferite che la pianta non ancora cicatrizza. La chioma, ridotta al terzo superiore, è filata, significativamente asimmetrica e non presenta un cimale.

Il cipresso di Sant'Antonio della Pace rappresenta l'esemplare di *Cupressus sempervirens* con le maggiori dimensioni in Abruzzo.



Uscendo da Lanciano e seguendo la SS 84, dopo il km 77 è visibile l'esemplare di cipresso, ubicato all'interno dell'area adibita ad orto del convento di Sant' Antonio della Pace.





### La roverella di Bauglione a Civitaquana



#### Numero scheda

01/C771/PE/13

#### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

#### Provincia - Comune - Località

Pescara - Civitaquana  
Bauglione

#### Coordinate in gradi sessagesimali

42°20'41,03" Lat. 13°55'21,46" Long.

#### Altitudine

415 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

455 cm

#### Altezza dendrometrica

15 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

La solitaria roverella di Bauglione radica in un terreno agricolo pianeggiante, ai margini di una strada trattabile alla quale si giunge dalla SS n. 602 che dal paese di Catignano porta a quello di Civitaquana. Essa risulta essere tra le più spettacolari roverelle della provincia di Pescara grazie alle cure del defunto proprietario, Don Rocco, da cui prende il nome. E' lui, infatti, che, pur di preservarla e di godere della sua grande ombra, ha rinunciato a parte della sua produzione viticola e non l'ha mai potata se non per motivi fitosanitari.

La chioma, posta in condizioni di espandersi liberamente, si presenta oggi non molto densa, emisferica, depressa all'apice, già strutturata a "globi di fronda", come accade per le piante vetuste che raccolgono le foglie all'estremità dei giovani rametti.

Osservabili sono alcune forme di iperplasia all'attaccatura dei rami primari che testimoniano gli effetti di antiche potature completamente cicatrizzate. L'imponente e tozzo fusto, alto circa un metro e mezzo e quasi interamente ricoperto dal fogliame, è caratterizzato da una corteccia rugosa, grigio-bruna, profondamente fessurata da solchi longitudinali e trasversali che formano placche più alte che larghe, molto dure.

L'ampiezza della chioma consente di annoverare tale roverella tra quelle a maggiore area di copertura del suolo, in Abruzzo per fortuna ancora presenti.



L'esemplare si raggiunge dalla SS 602, che dal paese di Catignano porta a quello di Civitaquana.





## Abruzzo

### L'acero di Lama Bianca a Isola del Gran Sasso



#### Numero scheda

01/E343/TE/13

#### Specie

*Acer pseudoplatanus* L.

#### Provincia - Comune - Località

Teramo - Isola del Gran Sasso  
Lama Bianca

#### Coordinate in gradi sessagesimali

42°27'38,03" Lat. 13°36'38,00" Long.

#### Altitudine

1450 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga  
SIC IT7110202 Gran Sasso  
ZPS IT7110128 Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

645 cm

#### Altezza dendrometrica

36 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico

All'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, territorio di estremo interesse naturalistico, vegeta, a 1.450 m di quota, un acero montano le cui dimensioni hanno consentito alla popolazione locale di appellarlo con il nome di "Acerone". Esso radica ai piedi del Vado di Como, proprio nel ghiaione di Lama Bianca che si forma tra il Monte Aquila e il Monte Brancastello, e si raggiunge per mezzo di un sentiero che da Casale San Nicola sale nel bosco co-steggiando il ghiaione stesso.

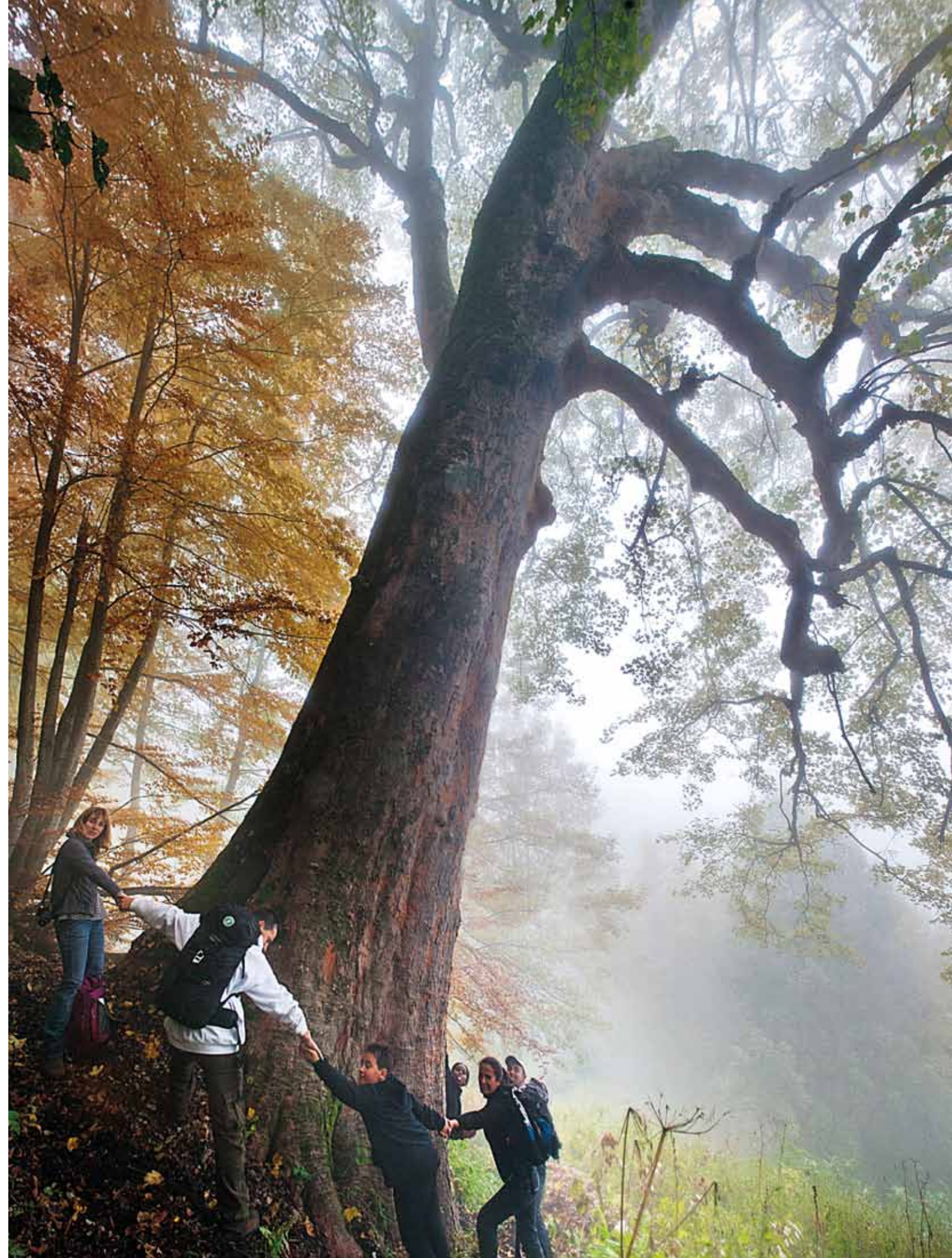
Circondato dal novellame di molti altri aceri montani e da piccoli alberi di altre specie mesofile, quali il sorbo degli uccellatori, il maggiociondolo, il carpino nero, il sambuco, l'albero, che radica su terreno in pendenza, si distingue dalla compagine arborea per la notevole altezza e maestosità.

Il suo fusto cilindrico e dritto, alto circa 4 metri, si mostra completamente cavo per tutta l'altezza. Da esso dipartono pochi, grossi rami principali, ascendenti, che formano una chioma densa e globosa. I boscaioli locali raccontano che la cavità del fusto veniva utilizzata come luogo di rifugio e che all'interno della stessa si accendeva spesso il fuoco.

Sia per i valori dell'altezza che per le dimensioni del fusto, questo esemplare rappresenta uno dei più grandi aceri d'Abruzzo.



L'esemplare è sito quasi nel mezzo del ghiaione di Lama Bianca, raggiungibile salendo, da Casale San Nicola, per il sentiero Lama Bianca.





## Molise

### La sequoia gigante dell'Istituto Pagano di Campobasso



#### Numero scheda

01/B519/CB/14

#### Specie

*Sequoiadendron giganteum*  
(Lindl.) J. Buchholz

#### Provincia - Comune - Località

Campobasso - Campobasso  
Istituto Mario Pagano

#### Coordinate in gradi sessagesimali

41°33'36,34" Lat. 14°39'41,80" Long.

#### Altitudine

734 m

#### Area protetta/vincolata

Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

650 cm

#### Altezza dendrometrica

30 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Fiore all'occhiello della città di Campobasso e vanto del Convitto Nazionale "Mario Pagano" presso il quale è ubicato, l'esemplare di sequoia gigante domina il centro cittadino, stagliandosi proprio alla confluenza di Corso Mazzini e Via Vittorio Emanuele.

Le prime notizie dell'albero si trovano in un annuario del Convitto, laddove si menziona che nel 1900, a coronamento dell'opera di edificazione dell'istituto, il piazzale esterno fu trasformato in un magnifico giardino alberato che, cinto da artistica cancellata, col suo bel verde, non solo avrebbe messo in rilievo la severa linea architettonica dell'edificio, ma avrebbe costituito motivo di ornamento per la città.

L'esemplare, ben adattatosi al clima continentale del capoluogo molisano, si caratterizza per il portamento equilibrato, il fusto diritto, la chioma innalzata e compatta, un'importante altezza di 30 metri e uno sviluppo diametrico del tronco di ben 2 metri. A parte qualche seccume localizzato e alcuni essudati, si può affermare che le condizioni fitosanitarie dell'esemplare sono abbastanza buone.

A fare compagnia all'imponente sequoia di questo storico luogo di istruzione vi sono altri due pregiati alberi: il *Ginkgo biloba* dalle foglie dorate e il cedro del Libano, anche essi considerati monumentali della L. n. 10/2013.



L'albero si trova all'interno del giardino dell'Istituto Mario Pagano in Corso Giuseppe Mazzini, 1.





## Il cerro di Campo Lungo a Carovilli



### Numero scheda

01/B810/IS/14

### Specie

*Quercus cerris* L.

### Provincia - Comune - Località

Isernia - Carovilli  
Campo Lungo

### Coordinate in gradi sessagesimali

41°43'49,30" Lat. 14°16'07,03" Long.

### Altitudine

900 m

### Area protetta/vincolata

Riserva MAB Collemeluccio - Montedimezzo  
- Alto Molise

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

512 cm

### Altezza dendrometrica

24,5 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico

Il territorio di Carovilli si trova nel Sannio ed è caratterizzato da una grande ricchezza di boschi, acque, tratturi ed emergenze archeologiche. Grazie alla presenza di ben 7 siti di importanza comunitaria, esso rientra, come area *buffer*, nel perimetro della Riserva MAB Collemeluccio-Montedimezzo Alto Molise, riconosciuta dall'UNESCO.

In questi luoghi molte sono le grandi querce, il cui nome dialettale "r' cier" rimanda alla specie del cerro. Tra queste ve n'è una, la più conosciuta, che potrebbe raccontare le storie di molti uomini e animali passati nelle sue vicinanze. Come anche dimostrato da alcuni segni, sotto la sua chioma si fermavano le greggi al pascolo mentre i pastori si riposavano nelle taverne, vecchie dimore rurali, oggi abbandonate.

Visti dalla strada provinciale, il fusto e la chioma sembrano più esigui di quanto siano in realtà; solo avvicinandosi e facendo un giro attorno all'albero ci si accorge della sua imponenza ma anche della sua forza e vitalità. L'esemplare si distingue per il buon stato di salute, per l'aspetto armonico e simmetrico della sua chioma e per lo slancio con cui si protende verso il cielo. L'albero, che cresce in forma isolata, riveste anche un'importanza ecologica per la presenza di una cavità al castello, nella quale sono ospitate alcune specie animali.



Dall'abitato di Carovilli prendere la SP 81 e percorre 3 km circa. L'albero si trova a sinistra, a 20 metri dal margine stradale, in prossimità di un casolare in pietra.





## Molise

### L'acero montano della Metuccia a Pizzone



#### Numero scheda

02/G727/IS/14

#### Specie

*Acer pseudoplatanus* L.

#### Provincia - Comune - Località

Isernia - Pizzone  
La Metuccia

#### Coordinate in gradi sessagesimali

41°41'03,41" Lat. 13°58'19,13" Long.

#### Altitudine

1640 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise  
SIC IT 7212121 Gruppo della Meta-Catena  
delle Mainarde

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

448 cm

#### Altezza dendrometrica

25 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico

Questo maestoso esemplare di acero montano vegeta all'interno di una faggeta microterma d'alta quota sulle pendici del Monte La Metuccia, caratterizzata da scarsità floristica e suolo sottile con rocciosità affiorante.

Siamo a circa 1650 m di altitudine e oltre alle temperature molto basse, costituisce fattore limitante alla potenziale crescita degli alberi anche il vento che, nel caso specifico del nostro esemplare, ha determinato un leggero avviticciamento del fusto nel punto di inserzione della chioma.

L'albero, appartenente ad una specie particolarmente appetita per l'ottima qualità del suo legno, utilizzato per interni di pregio, mobili, oggetti intagliati, è stato fortunatamente risparmiato dai tagli di utilizzazione del passato, raggiungendo così un'età ragguardevole.

Per ammirare questo esemplare si deve partire dalla località "Valle Fiorita" e avventurarsi nel bosco, non essendoci purtroppo dei sentieri che conducono fino a esso. Nel periodo invernale, quando tutti i faggi dal fusto sciabolato sono ormai spogli, è facile riconoscerlo: le grosse dimensioni del tronco, la sua inclinazione rispetto alla verticale e la corteccia inconfondibile, caratterizzata da vistose placche e perciò simile a quella del platano, lo differenziano dal contesto arboreo assai omogeneo.



Dall'abitato di Pizzone prendere la strada in direzione "Le Forme". Giunti al piazzale imboccare il sentiero comunale del Lagozzo e percorrerlo per circa 500 m in direzione SO fino a una radura; da lì salire nella stessa direzione per altri 700 m.





## Molise

### Il pioppo nero di Colle Tufo a Sesto Campano



#### Numero scheda

01/I682/IS/14

#### Specie

*Populus nigra* L.

#### Provincia - Comune - Località

Isernia - Sesto Campano  
Colle Tufo

#### Coordinate in gradi sessagesimali

41°26'23,60" Lat. 14°04'47,39" Long.

#### Altitudine

160 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

649 cm

#### Altezza dendrometrica

23 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico

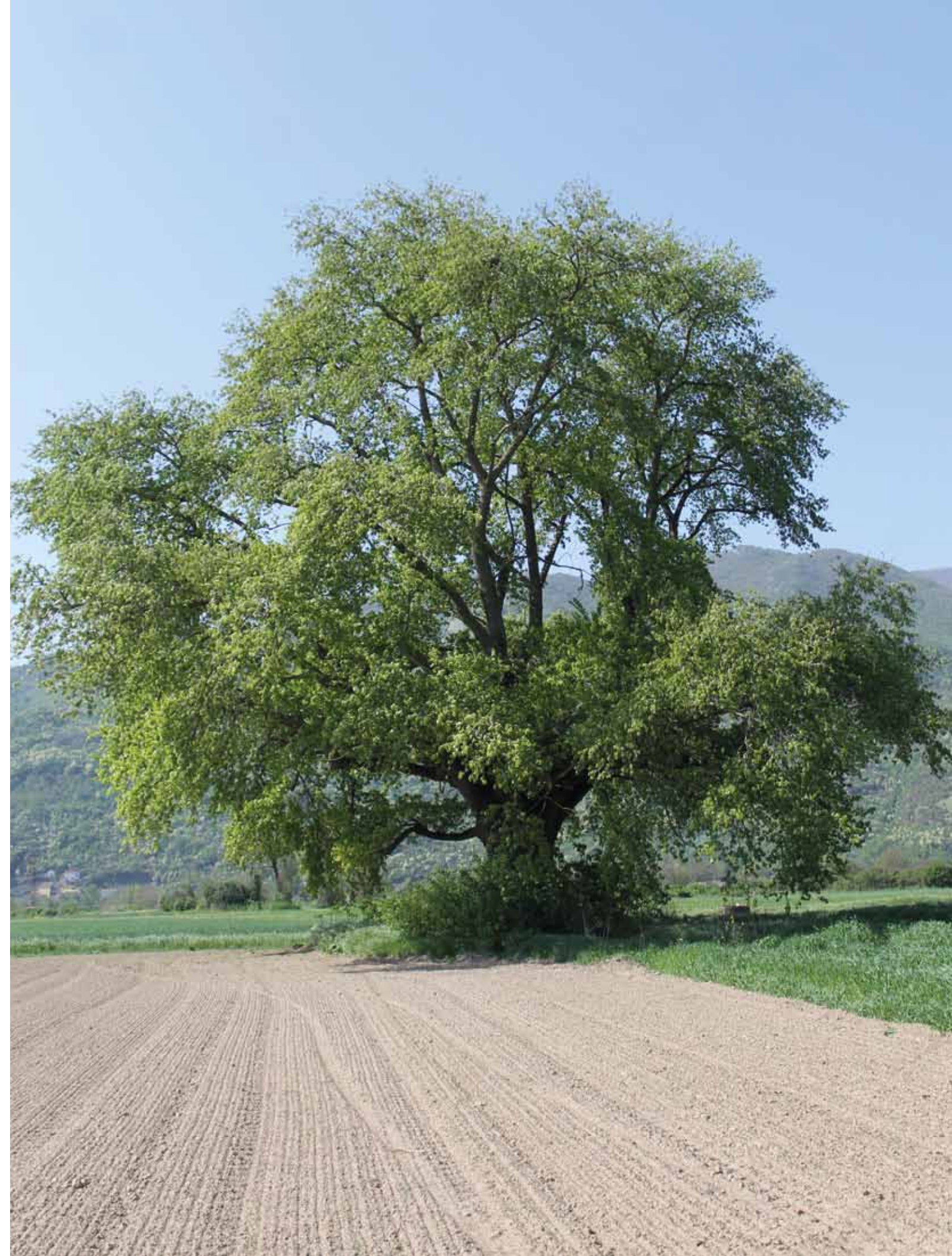
Il pioppo nero si trova a radicare non lontano dall'abitato di Sesto Campano, paese che, incluso nella provincia della Terra di Lavoro fino al 1861, passò dapprima alla provincia di Molise e infine nel 1970 a quella di Isernia. Grosso centro agricolo della Valle del Volturno, già dal periodo longobardo, Sesto fu capoluogo di una delle Contee del Ducato di Benevento. La vastità del suo territorio pianeggiante, bonificato, ha consentito l'affermazione di un'agricoltura competitiva (cereali, tabacco, pomodori) che può sfruttare anche il grande contributo idrico fornito dai fiumi Volturno e San Bartolomeo.

Inserito in un contesto agricolo caratterizzato da suolo profondo e fertile, con falda freatica sub-affiorante, il nostro pioppo, che cresce isolato nel bel mezzo di un seminativo, presenta dimensioni considerevoli: oltre al fusto, il cui diametro si aggira sui due metri, notevoli sono i valori in altezza e ampiezza della chioma, che si espande con una certa regolarità. Esso rappresenta un elemento ecologico importante, costituendo l'unico rifugio per i molti uccelli che popolano i campi. La presenza di una grande cavità nel fusto lunga circa 180 cm permette di ospitare anche mammiferi. Sull'apparato radicale sono presenti, in modo diffuso e a densità omogenea, riscoppi di probabile origine antropica.

In questi ultimi anni molte sono le scolaresche che si recano presso l'albero semplicemente per un semplice girotondo attorno alla sua ampia chioma.



Uscendo dall'abitato di Venafro, direzione Napoli, percorrere la SS 85 e imboccare a sinistra, al Km 17,7, la SP 5 "Ponterale" per poi proseguire per 1,8 Km. Imboccare a destra la "Strada Vecchia", direzione Sesto Campano, percorrerla per 1,1 Km. A questo punto prendere a sinistra una strada interpodereale a fondo naturale e percorrerla per 250 m circa.





## Campania

### L'olivo di Via Pertini a Cicciano



#### Numero scheda

01 /C675/NA/15

#### Specie

*Olea europaea* L.

#### Provincia - Comune - Località

Napoli - Cicciano  
Via Sandro Pertini, 58

#### Coordinate in gradi sessagesimali

40°58'10,00" Lat. 14°32'15,00" Long.

#### Altitudine

50 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

590 cm

#### Altezza dendrometrica

15 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale e religioso

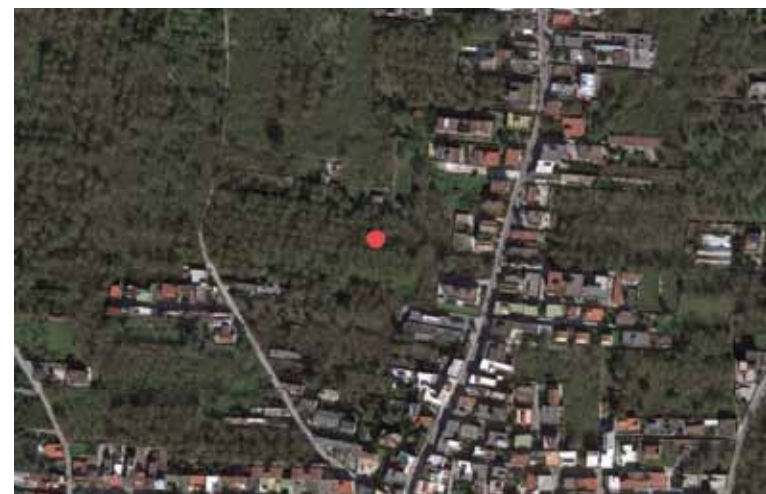
Radicato in un terreno pianeggiante coltivato a nocciolo, ai margini dell'abitato di Cicciano in territorio nolano, questo magnifico esemplare di olivo, annoverato tra i patriarchi arborei europei, ha un'età stimata di 1600 anni, una circonferenza al colletto di circa 10 metri e la non comune altezza di 15 metri. Anche l'apparato radicale, in buona parte esposto, è di considerevoli dimensioni.

È conosciuto come "l'olivo dei Crociati": la tradizione vuole, infatti, che alcuni cavalieri dell'Ordine dei Templari, che, come testimoniano molti manufatti, possedevano il territorio di Cicciano, avessero riportato da Gerusalemme dei semi appartenenti agli olivi del giardino dei Getsemani e che questi fossero stati piantati dai monaci del luogo.

Si riferisce, inoltre, che della stessa varietà esistano in Italia soltanto quattro esemplari.

Il caratteristico tronco contorto e l'insieme delle molteplici radici che si intrecciano avviluppando buona parte del fusto, testimoniano i segni del tempo e conferiscono all'olivo millenario un fascino unico.

Per valorizzare questo inestimabile patrimonio, l'Amministrazione comunale ha realizzato un sentiero delimitato da una staccionata, in modo che i visitatori possano godere della bellezza e straordinarietà dell'albero senza disturbarlo.



*E' possibile accedere al fondo privato attraverso due alternative:*

- 1) dalla traversa privata di Via Sandro Pertini all'altezza del civico 55 (si accede al fondo da un accesso leggermente sconnesso, si prosegue per circa 30 m e sul lato destro si può ammirare l'olivo);
- 2) dall'ingresso del fondo in Via Sant'Antonio.





# Campania

## La roverella della Badia di San Vito ad Aquilonia



### Numero scheda

01/A347/AV/15

### Specie

*Quercus pubescens* Will.

### Provincia - Comune - Località

Avellino - Aquilonia  
Badia di San Vito

### Coordinate in gradi sessagesimali

40°59'35,06" Lat. 15°28'16,04" Long.

### Altitudine

662 m

### Area protetta/vincolata

No

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

520 cm

### Altezza dendrometrica

17 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

La “roverella di San Vito” si erge nell’area antistante l’omonima badia, edificio trecentesco caratterizzato da una facciata a capanna, possenti contrafforti laterali e un’imponente torre campanaria.

Il suo carattere di monumentalità, motivato dalla ragguardevole età e dalle dimensioni sia del tronco che della chioma, a cupola larga 30 metri di diametro, è da ricercarsi soprattutto nel significato che per la popolazione locale, una volta dedita alla produzione del carbone, ha rivestito nel tempo.

Molte sono le storie che la riguardano, per di più collegate al santo adorato: si racconta, ad esempio, che, quando qualcuno tentava di tagliare l’albero per fare legna, al primo colpo l’ascia rimaneva incastrata nel tronco senza possibilità di essere estratta e che i rami piangessero lacrime di sangue. Solo quando si rinunciava al taglio la quercia restituiva l’ accetta e i rami smettevano di gemere: era così che il Santo induceva la popolazione al suo rispetto.

Il valore sacrale dell’albero è riconosciuto ogni mese di giugno, quando la comunità di Aquilonia si raccoglie sotto la sua ombra per i festeggiamenti in onore del Santo protettore.

La bellezza della sua chioma, con i rami che quasi toccano il suolo, e la sua posizione di sentinella della graziosa badia rendono il luogo particolarmente suggestivo.



*L’albero radica sul piano stradale antistante la chiesa di San Vito Martire*





## Campania

### Il tiglio di Piazza De Vito a Summonte



#### Numero scheda

01/L004/AV/15

#### Specie

*Tilia x europaea* L.

#### Provincia - Comune - Località

Avellino - Summonte

#### Coordinate in gradi sessagesimali

40°56'56,08" Lat. 14°44'42,84" Long.

#### Altitudine

738 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Naturale Regionale Partenio  
SIC IT8040006 Dorsale dei Monti del Partenio

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

600 cm

#### Altezza dendrometrica

34 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico

Adagiato in posizione amena, alle falde orientali del Partenio, il paese di Summonte, uno dei borghi più belli d'Italia, ha origini antichissime, attestate dai ruderi millenari della fortificazione romana, residenza dei Malerba, e dalla particolare torre cilindrica risalente al 1300. Ad accogliere chi giunge dalla strada statale n. 374 alla piazza principale del paese, intitolata ad Alessio De Vito, vi è un maestoso albero di tiglio, che per la sua longevità è considerato simbolo del paese irpino. L'albero, conosciuto come "tiglio di Summonte", sfiora i 240 anni, è alto circa 34 metri e presenta una circonferenza del tronco di circa 6 metri.

Fusto diritto, colto armoniosamente azzampato, chioma leggermente asimmetrica, grandi rami che dalla prima impalcatura si protendono incurvandosi fino a modesta distanza da terra sono le caratteristiche morfologiche di rilievo di questo esemplare dal portamento maestoso e dall'elevato pregio paesaggistico, che ben si è adattato ai climi rigidi dell'area.

L'albero è punto di riferimento per la popolazione locale, che ogni anno a Natale si riunisce sotto le sue festose luci, e per molti amanti del trekking, i quali a partire dalla sua ombra iniziano il percorso panoramico alla scoperta delle incredibili bellezze di questa parte di territorio irpino.



Il tiglio secolare è situato nella piazza centrale del Comune, ovvero Piazza Alessio De Vito, meglio nota come piazza Tigli.



## Campania

### Il frassino di Fonte Gabriele a San Bartolomeo in Galdo



#### Numero scheda

05/H764/BN/15

#### Specie

Insieme omogeneo di *Fraxinus excelsior* L.

#### Provincia - Comune - Località

Benevento - San Bartolomeo in Galdo  
Contrada Solfatara

#### Coordinate in gradi sessagesimali

41°25'41,66" Lat. 15°04'18,99" Long.

#### Altitudine

643 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

516 cm (med) - 632 cm (max)

#### Altezza dendrometrica

19 m (med) - 28 m (max)

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- f) pregio paesaggistico

Il grande frassino maggiore, che illustriamo in rappresentanza del territorio beneventano, radica in contrada Solfatara, in un'area sorgiva nei pressi della strada che conduce a Volturara. Il contesto più ampio in cui è inserito l'albero è quello della valle del fiume Fortore, territorio ad elevato valore paesaggistico-ambientale e a scarsa presenza di insediamenti, caratterizzato da pianure contornate da colline minori poco modellate, alcune delle quali ad elevata naturalità. I boschi, tra i quali spiccano quelli del Montaurò e di Caporosso, sono formazioni miste di lecci, rovere, aceri, e si alternano ad ampie radure e praterie.

Esemplare dal buon vigore vegetativo e dalle dimensioni ragguardevoli sia per quello che riguarda il suo sviluppo verticale che per la circonferenza del fusto tricormico, il frassino conta anche su una chioma assai ampia, visibile in lontananza.

Nei pressi del sito di radicazione, in questo lembo di terra umida e fertile popolata da molte specie di uccelli, oltre alla fontana Gabriele, utilizzata nel tempo dai contadini della zona e ora trasformata in pozzo, vi è anche un filare di gelsi centenari, testimone dell'antica coltivazione del baco da seta, un grande alloro e piccole porzioni di muretto a secco.



Percorrere la strada comunale per la C.da Solfatara e poi la trattabile per la Fonte Gabriele





## Il platano di San Leucio a Caserta



### Numero scheda

01/B963/CE/15

### Specie

*Platanus acerifolia* (Aiton) Willd.

### Provincia - Comune - Località

Caserta - Caserta  
San Leucio

### Coordinate in gradi sessagesimali

41°05'54,38" Lat. 14°18'56,00" Long.

### Altitudine

145 m

### Area protetta/vincolata

Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

480 cm

### Altezza dendrometrica

18 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- g) valore storico,culturale e religioso

*Amo il tuo perseverare nella vita. Amo la tua solitudine che non si è concessa alla tristezza lasciata dallo sterminio dei tuoi fratelli. Buon compleanno, patriarca! Buon compleanno, amico mio!* Così si conclude la dedica scritta da un cittadino di San Leucio, emigrato all'estero, al platano centenario che radica in Piazza della Seta.

Sito nei pressi di un antico setificio dell'industrioso centro casertano, oggi riconosciuto come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO per il significato architettonico e antropologico che rappresenta, il platano ha un'età di circa 180 anni. È riconosciuto come "Il grande vecchio" ed è uno dei pochissimi esemplari rimasti in vita tra quelli che Ferdinando II di Borbone fece piantare nel tenimento di San Leucio, nell'anno 1841, lungo alcune strade dell'attuale comune di Caserta.

Insieme a quello di Sala, è, infatti, l'unico superstite del filare che abbelliva, fino alla grande guerra, il tratto della strada sannitica chiamato per l'appunto "viale degli antichi platani". Molti alberi furono, infatti, abbattuti dalle truppe tedesche in ritirata per rallentare l'avanzata degli inseguitori, mentre alcuni altri in tempi recenti sono stati eliminati a seguito di infestazione di cancro colorato. Anche se si è rilevata la presenza di *Ganoderma lucidum* al colletto e una certa incuria nel mantenimento dell'aiuola in cui vegeta, l'albero evidenzia discrete condizioni vegetative.



L'esemplare è sito nella località di San Leucio, in piazza della Seta.





## Puglia

### La roverella della Foresta Mercadante ad Altamura



#### Numero scheda

03/A225/BA/16

#### Specie

*Quercus pubescens* Willd.

#### Provincia - Comune - Località

Bari - Altamura  
Mercadante

#### Coordinate in gradi sessagesimali

40°53'10,53" Lat. 16°40'46,20" Long.

#### Altitudine

400 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Alta Murgia  
SIC IT9120007 Murgia Alta  
ZPS IT9120007 Murgia Alta

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

400 cm

#### Altezza dendrometrica

18 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico

La roverella di Mercadante è il patriarca dell'omonima foresta e rappresenta un "ricordo", ormai cinquecentenario, di quella che doveva essere la vegetazione originaria del territorio della Murge, trasformato nel corso dei secoli dalle attività antropiche, e in particolare dalla pastorizia e dall'agricoltura.

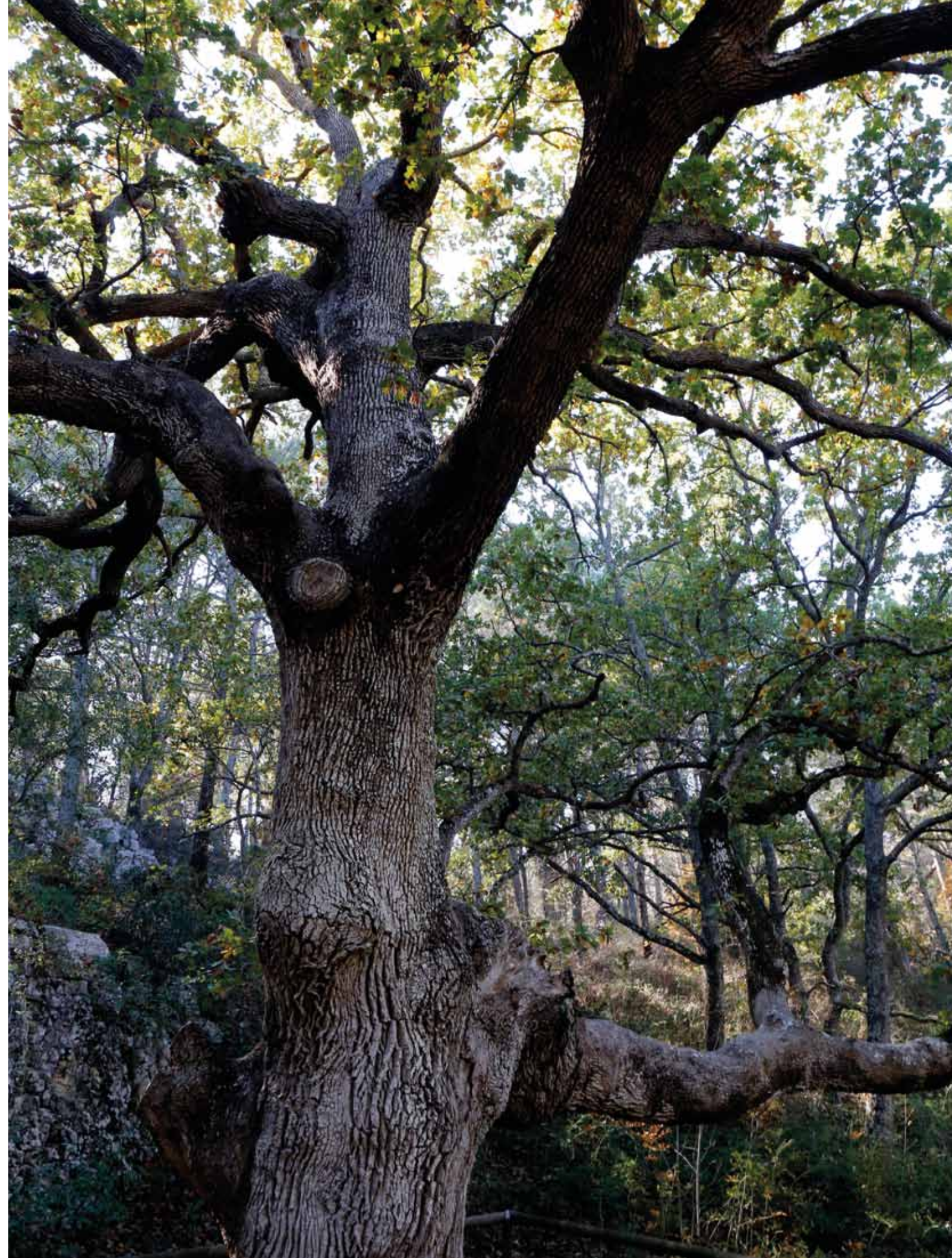
Siamo in area di proprietà del demanio regionale, estesa su circa 1000 ettari e occupata per la maggior parte da piantagioni di pino d'Aleppo e cipresso, alle quali tuttavia si aggiungono le specie tipiche sia della vegetazione a sclerofille che del querceto caducifoglio.

La vetusta roverella vegeta in una vallecchia adiacente ad una pista forestale e in prossimità di un altro esemplare della stessa specie, sicuramente centenario: entrambe le piante sono, infatti, identificate da un apposito cartello come "querce secolari".

Non solo maestoso e dalle discrete condizioni vegetative, l'albero è anche interessante dal punto di vista morfologico: il portamento deve la sua particolarità soprattutto ad una grande branca che a livello basale si sviluppa orizzontale al terreno. L'albero è inoltre di grande interesse ecologico perché proprio all'altezza del primo palco, in corrispondenza dell'inserzione della branca sul tronco, possiamo osservare una grande cavità a forma di coppa, vera nicchia ecologica per animali.



Dal vivaio Fungipendola all'interno della Foresta Mercadante, proseguire per 3 km verso la SP 18. Giunti ad una cisterna in pietra, sulla destra si trova la quercia.





## Il carrubo di La Grave a Polignano a Mare



### Numero scheda

02/G787/BA/16

### Specie

*Ceratonia siliqua* L.

### Provincia - Comune - Località

Bari - Polignano a Mare  
La Grave

### Coordinate in gradi sessagesimali

40°59'10,80" Lat. 17°12'29,05" Long.

### Altitudine

60 m

### Area protetta/vincolata

No

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

820 cm

### Altezza dendrometrica

9,5 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

Il carrubo che radica a La Grave, nelle vicinanze di Polignano a Mare, con molta probabilità, rappresenta il patriarca dei carrubi italiani: le dimensioni e la conformazione del fusto, infatti, lasciano intendere che l'albero ha già vissuto per diverse centinaia di anni.

L'albero, il cui tronco si presenta ricco di costolature, gibbosità e fessurazioni, si caratterizza anche per il particolare portamento dovuto alla rottura, circa 20 anni fa, di una branca principale, la quale, ancora adagiata al suolo continua a vegetare.

La coltivazione del carrubo era diffusa nella fascia costiera pugliese sino alla prima metà del '900: le silique erano usate sia per l'alimentazione del bestiame sia per l'alimentazione umana, soprattutto dalle fasce più povere della popolazione. I pochi esemplari sopravvissuti all'abbandono della coltivazione rappresentano oggi un tipico elemento del paesaggio collinare e della macchia mediterranea del sud-est barese.

Oggi questo magnifico albero, insieme a un piccolo gruppo di altri carrubi ugualmente interessanti, è conservato con cura dal proprietario del fondo in cui vegeta. Grazie al suo impegno le future generazioni potranno ammirare questo albero maestoso, si spera, per molto tempo ancora.



Percorrendo la SP 121 in direzione Conversano, superato lo svincolo per la SS 16, svoltare alla prima a destra, poi alla prima a sinistra fino al primo gruppo di case. La pianta si trova vicino al secondo caseggiato a destra della strada.





### Il faggio della Foresta Umbra a Monte Sant'Angelo



#### Numero scheda

04/F631/FG/16

#### Specie

*Fagus sylvatica* L.

#### Provincia - Comune - Località

Foggia - Monte Sant'Angelo  
Foresta Umbra, I Baracconi

#### Coordinate in gradi sessagesimali

41°49'14,19" Lat 15°59'57,22" Long.

#### Altitudine

810 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Gargano  
SIC IT9110004 Foresta Umbra  
ZPS IT9110039 Promontorio del Gargano

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

584 cm

#### Altezza dendrometrica

21 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

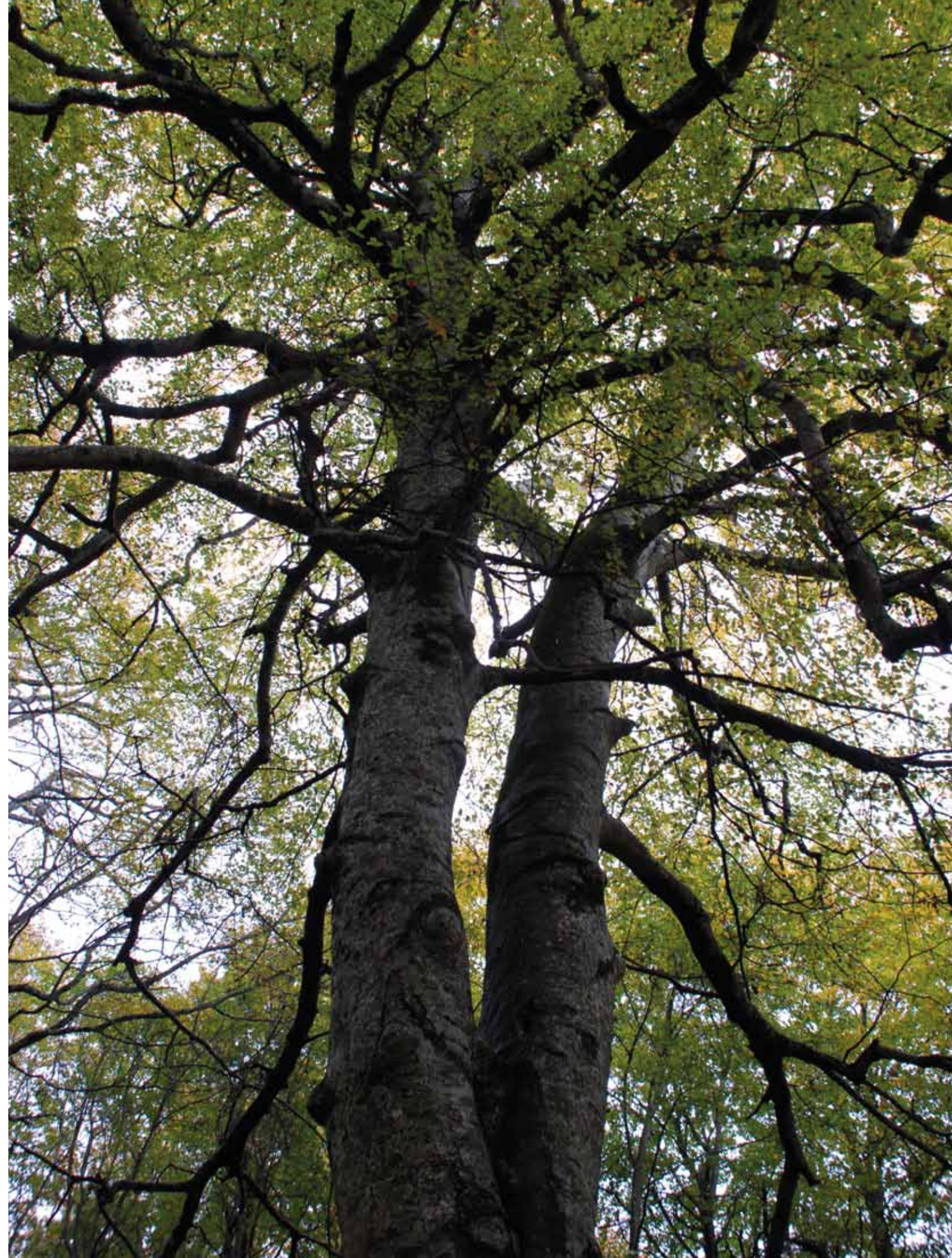
Con il suo aspetto imponente, il faggio de I Baracconi ben rappresenta le faggete vetuste del Gargano, recentemente riconosciute dall'UNESCO quale Patrimonio dell'Umanità. Esso si trova a radicare nel cuore della Foresta Umbra, nell'ambito protetto della Riserva naturale biogenetica dello Stato, proprio a testimoniare la gestione oculata dei suoi amministratori che nel corso del tempo anni sono riusciti a preservare esemplari arborei centenari.

È un albero dalle dimensioni ragguardevoli, con un portamento maestoso dovuto alla considerevole età ormai raggiunta. I contrassegni apposti sul tronco e il termine lapideo di confine posto ai suoi piedi testimoniano che la pianta è stata da sempre considerata importante riferimento per la gestione assestamentale della foresta. Anche la vicinanza ad uno dei sentieri più noti di questo magnifico complesso forestale ha reso l'esemplare un indubbio riferimento per i numerosi visitatori che ogni anno popolano i suoi boschi.

È un esemplare da ammirare in ogni stagione dell'anno: d'estate godendo della frescura offerta dalla sua grande ombra, d'inverno perdendosi nell'intricata struttura dei suoi rami, spesso coperti da una coltre di neve, d'autunno lasciandosi riscaldare dalle molte sfumature di giallo, arancio e rosso che ci regala il suo generoso *foliage*. Un vero spettacolo della natura!



Dal villaggio forestale di Umbra, proseguire a piedi lungo il sentiero che porta alla località Baracconi e che costeggia la SP 52 bis Umbra-Mare. Quindi raggiungere il posto di ristoro dal quale la pianta dista pochi metri.





## La quercia di Macrì a Supersano



### Numero scheda

01/L008/LE/16

### Specie

*Quercus virgiliana* x *Quercus amplifolia*

### Provincia - Comune - Località

Lecce - Supersano  
Masseria Macrì

### Coordinate in gradi sessagesimali

40°03'14,11" Lat. 18°13'05,96" Long.

### Altitudine

105 m

### Area protetta/vincolata

No

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

423 cm

### Altezza dendrometrica

19 m

### Criteri di monumentalità

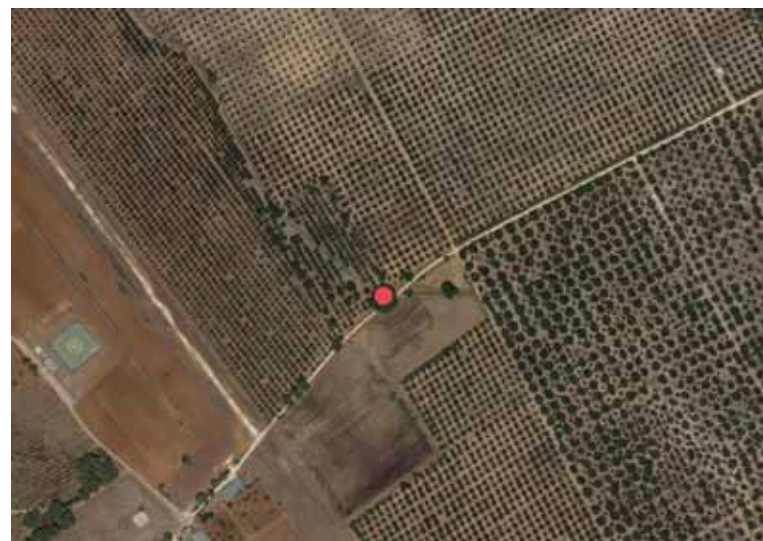
- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- d) rarità botanica

Per l'elevato numero di specie quercine presenti nella sua stretta e lunga estensione che guarda ad est, la Puglia è stata più volte indicata quale "la terra delle 10 querce". Sul suo territorio, infatti, è possibile osservare una rappresentanza di tutte le querce sempreverdi e caducifoglie presenti in Italia, pure e ibride che siano.

A quest'ultimo gruppo appartiene la quercia di Macrì, la cui identificazione è stata per molto tempo motivo di dibattito tra i botanici. Più volte indicata come *Quercus dalechampii*, da un'ultima analisi della sezione pugliese della Società Botanica Italiana, essa risulterebbe, invece, essere il frutto di un'ibridazione tra la *Quercus virgiliana* e la *Quercus amplifolia*.

La quercia di Macrì si trova a radicare in agro del comune di Supersano, paese il cui nome, derivante dal latino *super sanum* (più che sano), indicherebbe la salubrità di un ambiente che fino a qualche tempo fa era caratterizzato dal vastissimo Bosco Belvedere, di cui sono rimasti solo pochi esemplari di querce.

Al centro di un terreno coltivato, la sua chioma, ampia e ricca di contorte ramificazioni, si erge tra gli olivi: bellissima soprattutto quando si spoglia, non può non ricordarci "l'albero magico" che abbiamo immaginato ascoltando le nostre favole da bambini.



Dalla strada SP 361 Maglie-Collepasso, si procede in direzione Tenuta Lucagiovanni. Sul lato destro del viale si trova l'albero.





## Il fragno di Signorella a Martina Franca



### Numero scheda

02/E986/TA/16

### Specie

*Quercus trojana* Webb.

### Provincia - Comune - Località

Taranto - Martina Franca  
Riserva Naturale Murge Orientali  
Sez. Signorella

### Coordinate in gradi sessagesimali

40° 40' 9.95" Lat 17° 10' 48.75" Long

### Altitudine

457 m

### Area protetta/vincolata

Riserva Naturale Murge Orientali  
SIC IT9130005 Murgia di Sud Est

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

365 cm

### Altezza dendrometrica

16 m

### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni  
d) rarità botanica

L'esemplare di fragno che vi presentiamo e il cui nome locale è "U' fragne", si trova a radicare all'interno della Riserva Statale Murge Orientali - Sezione Signorella. Il suo rimarchevole sviluppo, raro per una specie dalla crescita molta lenta, è legato alla vicinanza di una riserva di acqua che alimenta l'abbeveratoio in pietra ai suoi piedi. La sua conservazione è, invece, certamente motivata dalla funzione che nel tempo ha svolto la sua preziosa ombra nei confronti del bestiame.

Il fragno è un albero che ben rappresenta la peculiarità della composizione forestale pugliese. E' infatti, una specie trans-adriatica, presente in Italia soltanto nella zona delle Murge pugliesi e del materano. La sua presenza testimonia il collegamento della terraferma tra la Puglia e la penisola balcanica avvenuto nel periodo miocenico, quando, a seguito della regressione marina, si ebbe quasi la scomparsa dell'attuale mare Adriatico. I suoi nomi scientifici di *Quercus trojana* o *Quercus macedonica* derivano proprio da questo legame con le regioni balcaniche.

Il fragno è un albero ben riconoscibile soprattutto in autunno, quando le foglie, pur essendo secche, persistono sui rami e conferiscono alla chioma un particolare aspetto bruno. Il suo legno localmente è molto ricercato soprattutto per alimentare i forni dei tanti panifici della zona.



Raggiunta la Riserva Naturale Murge Orientali - sez. Signorella si arriva all'albero tramite le coordinate geografiche.





## Basilicata

### Il cipresso di Villa Santa Maria a Potenza



#### Numero scheda

01/G942/PZ17

#### Specie

*Cupressus sempervirens* L.

#### Provincia - Comune - Località

Potenza – Potenza  
Villa Comunale di Santa Maria

#### Coordinate in gradi sessagesimali

40°38'39,10" Lat. 15°48'15,20" Long.

#### Altitudine

750 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

315 cm

#### Altezza dendrometrica

26 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Il cipresso si inserisce all'interno della villa comunale di Santa Maria, già pertinenza dell'antico monastero dei Riformati fondato nel 1488, sotto il titolo di Santa Maria del Sepolcro. Esso domina l'area centrale della villa, costituendo una sorta di *unicum* architettonico con la fontana. Caratterizzato da una certa imponenza, presenta un fusto colonnare e una chioma compatta e innalzata, anche se evidentemente asimmetrica. Tali peculiarità hanno consentito all'esemplare di divenire l'icona distintiva della Villa di Santa Maria.

Interessante è anche il contesto in cui l'albero si inserisce. Nel 1823 il Comune di Potenza cedette alla Società Economica Provinciale il suolo denominato Piano di Santa Maria, comprensivo della villa, ai fini dell'istituzione di un orto agrario che, nell'annata 1840 del Giornale Economico Letterario della Basilicata, veniva così citato: "Potenza ha un orto agrario, sperimentale, e la sua destinazione risponde all'istituzione dell'organico della Società Economica provinciale. Molte piante esotiche e nostre vi germogliano prosperamente non ostante la rigidità del clima". In un successivo numero del Giornale (1846) si rinviene un dettagliato *Catalogus Plantarum Horti Agrarii Lucani*, comprendente tutti gli esemplari vegetali ivi presenti, i cui semi e plantule venivano utilizzati per scambi e vendite. L'importanza scientifica dell'orto agrario è confermata dalle visite effettuate da parte del famoso botanico, Giovanni Gussone.



L'esemplare si trova nella parte centrale della villa comunale di Santa Maria, alla quale si accede da via Ciccotti.





## Basilicata

### Il pino loricato della Grande Porta a Terranova di Pollino



#### Numero scheda

01/L126/PZ/17

#### Specie

*Pinus leucodermis* Antoine.

#### Provincia - Comune - Località

Potenza – Terranova di Pollino  
Serra Crispo, Grande Porta

#### Coordinate in gradi sessagesimali

39°55'41,46" Lat. 16°12'42,02" Long.

#### Altitudine

1980 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Pollino  
SIC IT9210245 Serra di Crispo  
ZPS IT9210245 Massiccio del Monte  
Pollino e Monte Alpi

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

570 cm

#### Altezza dendrometrica

10 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- d) rarità botanica
- f) pregio paesaggistico

L'albero più rappresentativo della fitogeografia del Parco Nazionale del Pollino è il pino loricato, specie assurta ad emblema dello stesso. Presente in Italia solo in questa parte dell'Appennino calabro-lucano con circa 2000 esemplari, esso è il relitto delle antiche foreste oro-mediterranee che nel Terziario coprivano la costa adriatica meridionale e i Balcani. La sua distribuzione si concentra, oltre i limiti del faggio, sulle vette del Zaccana-La Spina, Pollino, Palanuda - Cozzo del Pellegrino e Monte Alpi.

Specie molto frugale che ben si adatta agli ambienti aridi e freddi delle alte vette, lo troviamo sia in popolamenti radi che in forma isolata: gli esemplari in colonia evidenziano portamento eretto e notevoli altezze mentre quelli che vegetano isolati su rocce e costoni impervi mostrano forme contorte e tormentate, la cima appiattita e l'orientamento dei rami "a bandiera", tipico adattamento morfologico ai venti dominanti.

Frequenti sono gli esemplari morti in piedi, vere sculture arboree dall'aspetto un po' spettrale, il cui tronco pietrificato dalla resina si staglia bianco per decenni e decenni.

L'esemplare che vegeta nel valico tra Serra di Crispo e Serra delle Ciavole è conosciuto con il nome di "Solitario", presenta una circonferenza della base del tronco di 6,5 metri, il cimale spezzato e una chioma lievemente a bandiera. Nonostante i suoi 500 anni di età stimata, fa ancora bella mostra della caratteristica corteccia a squame di serpente.



Giunti in auto al pianoro di Acquatremitola, si prosegue a piedi fino al Piano San Francesco; da lì si giunge a Piano Jannace. Giunti al pianoro, con un'altra ora e mezza di cammino si arriva alla Grande Porta del Pollino.





## Basilicata

### Il fragno di Masseria Malvezzi a Matera



#### Numero scheda

01/F052/MT/17

#### Specie

*Quercus trojana* Webb.

#### Provincia - Comune - Località

Matera – Matera  
Masseria Malvezzi

#### Coordinate in gradi sessagesimali

40°36'38,00" Lat. 16°42'07,00" Long.

#### Altitudine

366 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Archeologico Storico Naturale  
Chiese rupestri del Materano  
SIC IT9220135 Gravine di Matera  
ZPS IT9220135 Gravine di Matera

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

210 cm

#### Altezza dendrometrica

15 m

#### Criteri di monumentalità

c) valore ecologico  
d) rarità botanica

Il prezioso esemplare di *Quercus trojana* censito nel comune di Matera è uno dei pochi rappresentanti rimasti di un popolamento che un tempo era molto più consistente e che si è andato riducendo a causa di ripetuti incendi.

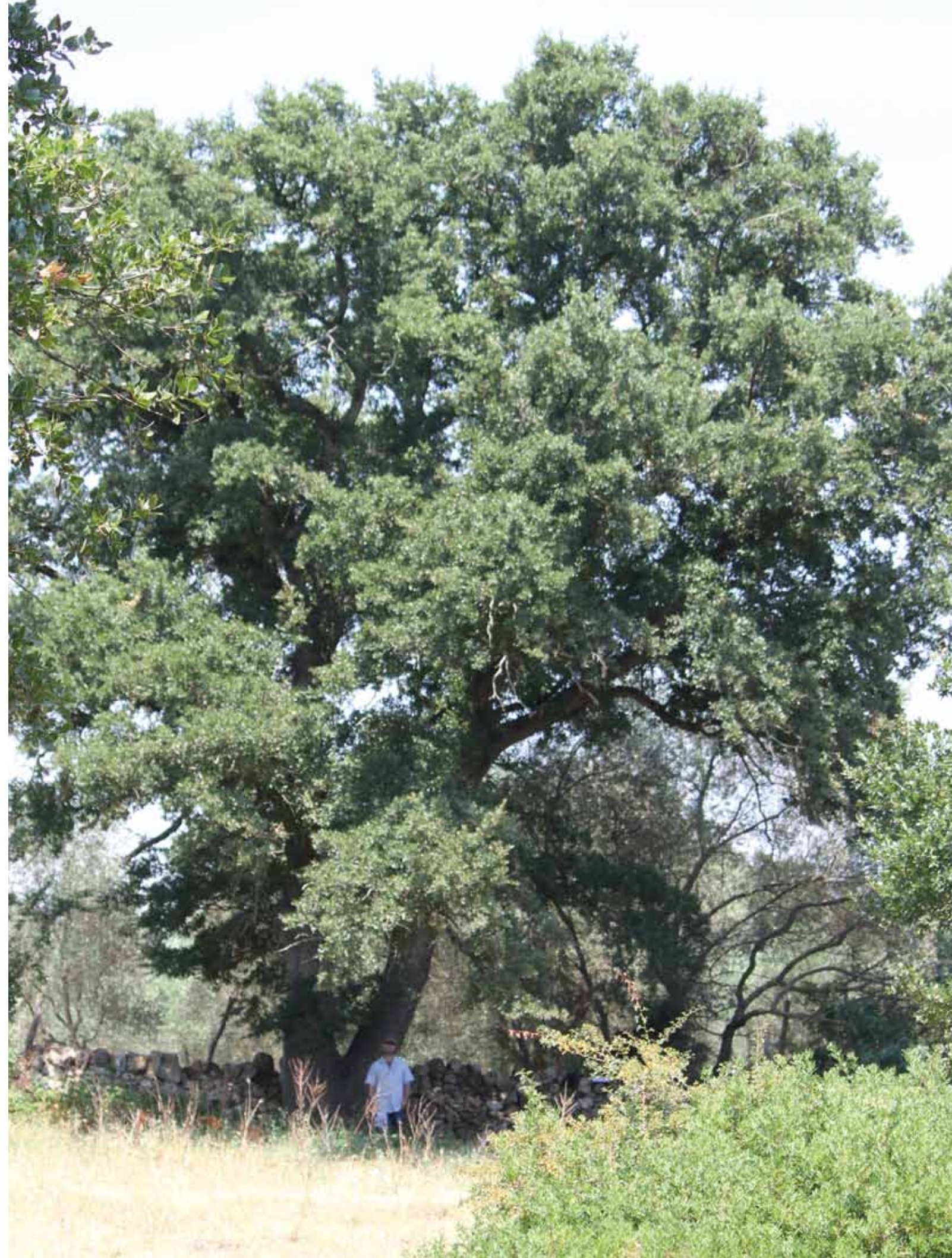
Il fragno è una specie di origine balcanica, presente solo in una parte della Puglia e nel territorio di Matera. La sua presenza in Italia testimonia il collegamento tra la Puglia e la penisola balcanica, avvenuto, nel periodo miocenico, quando, in un periodo di regressione marina, si ebbe quasi la scomparsa dell'attuale mare Adriatico. L'attuale areale di diffusione del fragno è quindi assai ridotto, anche in relazione alle peculiari esigenze edafiche e climatiche tipiche della specie.

La pianta si rinviene in prossimità di una masseria fortificata di elevato valore storico-architettonico, la Masseria Malvezzi (XV-XVIII secolo), annoverata tra i Beni Architettonici della Regione Basilicata. La sua originaria struttura semi-rupestre è stata trasformata in masseria mista di natura produttiva (allevamento bovino in particolare) e residenziale e si è arricchita di una cappella di famiglia, accessibile solo dall'interno della struttura abitativa.

La presenza del popolamento di fragno nei pressi della Masseria Malvezzi è una testimonianza di quello che doveva essere l'assetto paesaggistico dominante intorno al XV secolo, prima che la maggior parte dei complessi boscati fossero trasformati in colture agricole.



Provenendo da Matera, con la SS 7, al bivio per Ginosa si prosegue lungo la strada provinciale sino ad una casa cantoniera del Consorzio di Bonifica; si percorre la carrareccia di fronte alla cantoniera, poi una stradina che attraversando la Selva conduce alla masseria, in contrada Serra Malvezzi.





## Il castagno di Melitani a Cerva



### Numero scheda

01/C542/CZ/18

### Specie

*Castanea sativa* Mill.

### Provincia - Comune - Località

Catanzaro - Cerva  
Melitani

### Coordinate in gradi sessagesimali

39°02'26,88" Lat. 16°43'22,44" Long.

### Altitudine

1200 m

### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Sila

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

930 cm

### Altezza dendrometrica

25 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- c) valore ecologico
- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico
- g) valore storico, culturale, religioso

Meta di passeggiate naturalistiche da parte dei turisti che dalle spiagge calabresi si spostano per conoscere e vivere i territori interni e le loro tipicità, il “castagno del cielo” è un vero e proprio monumento della natura.

Il suo nome deriva probabilmente dal suo aspetto maestoso e dalla tipica struttura della ramificazione che, una volta apertasi all'altezza del castello, si dirige imponente e con numerose branche verso l'alto.

Il vetusto esemplare è testimonianza vivente della cultura castanicola di quei luoghi della Calabria che si affacciano sul mar Jonio, in cui la secolare coltivazione del castagno ha consentito la sopravvivenza di intere generazioni nei lunghi inverni montani e durante le ricorrenti carestie.

La diffusione antropica del castagno, presente in Europa come pianta autoctona, costituisce un caso unico nella storia forestale italiana: si tratta di un'opera di colonizzazione dei terreni avvenuta grazie all'impegno di generazioni e generazioni di montanari. Con la tipica loro tenacia, essi hanno ricoperto versanti e vallate, dorsali ed altipiani, con decine di milioni di castagni riuniti in formazioni vegetali pure, modificando in maniera permanente il paesaggio agrario e quello forestale in particolare, oggi da tutelare e far conoscere.



*L'esemplare è raggiungibile percorrendo per circa 1,5 km la strada comunale che dal paese di Cerva si dirige verso nord a Tirivolo. Esso si trova nelle vicinanze di un sentiero che partendo dalla destra del curvone della strada principale si inoltra nel castagneto.*





## Il platano dell'Eremo di Sant'Elia a Curinga



### Numero scheda

01/D218/CZ/18

### Specie

*Platanus orientalis* L.

### Provincia - Comune - Località

Catanzaro - Curinga  
Sant'Elia, Vrissi

### Coordinate in gradi sessagesimali

39°49'23,07" Lat. 16°19'57,07" Long.

### Altitudine

460 m

### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Sila  
Art. 142 D. Lgs n. 42/2004

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

1200 cm

### Altezza dendrometrica

21 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico
- d) rarità botanica

A sud di Lamezia, nel comune di Curinga, vegeta un platano orientale di maestosa bellezza, conosciuto come "Il gigante buono". Albero tra i più antichi e imponenti d'Italia, esso si inserisce all'interno di un bosco di pino nero e probabilmente fu piantato dai monaci basiliani, che più di mille anni fa, non lontano, edificarono l'eremo di Sant'Elia, di cui oggi si possono ammirare solo i resti. Fortemente abbarbicato su di una prominenza del terreno, probabilmente formatasi a seguito di erosione del pendio circostante, l'albero presenta valori di circonferenza in assoluto notevoli e costituisce, insieme ad altri esemplari della stessa specie a lui vicini, una formazione assai rara dal punto di vista botanico.

La caratteristica e articolata cavità del suo tronco, alta circa 3 metri e così ampia da poter ospitare parecchie persone al suo interno, nel passato è stata interessata dal fuoco e da interventi di slupatura assai approssimativi. La carie da cui ha avuto origine si è estesa dal colletto fino all'interno delle branche principali. Molti i segni del tempo su questo esemplare millenario che, tuttavia, non inficiano troppo negativamente le sue condizioni vegetative, ancora discrete, e che contribuiscono a renderlo affascinante e utile per molti animali: oltre alla cavità, si osservano danni da xilofagi, fori da picchio, evidenti fuoriuscite di linfa, iperplasie sui rami e sul fusto, radici scalzate e affioranti.



Da Curinga prendere la SP 91 per l'Eremo di Sant'Elia, lasciare l'auto nel piazzale dell'eremo, attraversare la strada e costeggiare la rete metallica per 20 m e infine imboccare il sentiero che scende per 400 m fino al platano.





## Calabria

### Il pioppo nero di Piazza Vittorio Veneto a Serra Pedace



#### Numero scheda

01/I650/CS/18

#### Specie

*Populus nigra* L.

#### Provincia - Comune - Località

Cosenza - Serra Pedace  
Piazza Vittorio Veneto

#### Coordinate in gradi sessagesimali

39°16'38,89" Lat. 16°20'45,50" Long.

#### Altitudine

738 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

420 cm

#### Altezza dendrometrica

12 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

In piazza Vittorio Veneto, cuore del centro storico del paese ove si svolgono i più importanti eventi e fatti di vita quotidiana, si erge il secolare pioppo nero, che molti cittadini considerano “nonno pioppo”.

Nel corso dei suoi due secoli di vita, esso è stato il silenzioso testimone del succedersi di vicende storiche, del progredire della vita economica e sociale della popolazione, del tramandarsi delle tradizioni, di un territorio in lenta trasformazione.

Purtroppo vittima, negli anni passati, di potature poco rispettose e tali da avere provocato non pochi danni alla sua bella chioma, ma anche l'insorgere di alcuni funghi e parassiti, il nostro pioppo deve comunque il suo fascino, senza dubbio al suo aspetto, diciamo, molto vissuto anche se a dire il vero, assai rassicurante.

Molte sono le persone che nei decenni hanno cercato riposo accanto al suo tronco contorto, nodoso e cavo, godendosi la frescura della sua ampia chioma e dando tributo a quello che per la popolazione stessa rappresenta una testimonianza viva del passato, un tesoro inestimabile della memoria popolare oltre che un elemento estetico di notevole impatto nell'ampia piazza quadrangolare di Serra Pedace.



L'albero è ubicato nel centro abitato del comune di Serra Pedace, sul lato nord di piazza Vittorio Veneto.





## Il faggio delle Macchie a Pedace



### Numero scheda

01/G400/CS/18

### Specie

*Fagus sylvatica* L.

### Provincia - Comune - Località

Cosenza - Pedace  
Le Macchie

### Coordinate in gradi sessagesimali

39°16'10,54'' Lat. 16°32'08,67'' Long.

### Altitudine

1500 m

### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Sila

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

352,350,255,220,180 cm

### Altezza dendrometrica

19 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento

Nel Parco Nazionale della Sila, in provincia di Cosenza, tra San Giovanni in Fiore e Pedace, all'interno di un lembo di bosco caratterizzato da bassa densità, si trova una ceppaia di faggio costituita da cinque polloni caratterizzati da circonferenze notevoli e da un'altezza media di 19 metri.

La proprietà è privata e tale evenienza rappresenta certamente un esempio di come la tutela di esemplari particolarmente significativi travalichi il mero interesse economico.

Il contesto in cui si inserisce questo notevole albero è in prevalenza silvo-pastorale, costituito da pascoli frammisti a bosco e caratterizzato dalla presenza di aree pianeggianti sulle quali da secoli si esercita la transumanza.

Tra le piante del bosco troviamo il faggio (*Fagus sylvatica* L.), il pino laricio (*Pinus nigra* subsp. *laricio* Maire), il pino loricato (*Pinus heldreichii* Christ syn *Pinus leucodermis* Antoine).

La persistenza plurisecolare del pascolo e la scarsa pressione antropica sono le principali condizioni che hanno consentito a questo paesaggio di arrivare fino a noi, mantenendo caratteristiche assai simili a quelle originali.



L'albero radica all'altezza del km 5 della SP 211, provenendo dalla SS 108; provenendo, invece, dalla SS 107 è raggiungibile all'altezza del km 6,5 della SP indicata.





## Calabria

### L'olmo di Piazza Regina Margherita a San Lorenzo



#### Numero scheda

01/H959/RC/18

#### Specie

*Ulmus minor* Mill.

#### Provincia - Comune - Località

Reggio Calabria - San Lorenzo  
Piazza Regina Margherita

#### Coordinate in gradi sessagesimali

38°00'39,24" Lat. 15°49'59,19" Long.

#### Altitudine

770 m

#### Area protetta/vincolata

Parco Nazionale Aspromonte

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

510 cm

#### Altezza dendrometrica

10 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- g) valore storico, culturale, religioso

La leggenda racconta che nel 1498 il condottiero Ludovico Abenavoli, tornato vittorioso dalla famosa disfida di Barletta, mise a dimora un rampollo di olmo che ancora oggi, dopo oltre cinquecento anni, vegeta maestoso nella piazza centrale di San Lorenzo. Un'altra versione della memoria popolare, tramandata nei secoli, riferisce invece che l'albero fu piantato dai monaci basiliani attorno al 1250.

Oltre ad essere emblema di quel che fu un tempo il più importante paese tra Locri e Reggio Calabria ed aver con la sua folta chioma ispirato poeti locali, questo vecchio esemplare di olmo campestre rappresenta dal punto di vista botanico una vera rarità per le sue notevoli dimensioni: non si conoscono infatti esemplari che raggiungono la sua stessa circonferenza, di oltre 5 metri, in tutta l'Italia meridionale.

Il fusto, cavo al suo interno con aperture chiuse da pannelli in legno e mastice, presenta dei rigonfiamenti mentre alcune branche anch'esse cave sono state nel passato poste in condizioni di maggiore sicurezza per mezzo di tiranti in acciaio. Nonostante la coltre cementizia che ricopre il suo apparato radicale e la presenza di evidenti segni di attacchi fungini che hanno colpito la pianta nel tempo, il vecchio olmo con la sua straordinaria forza vitale continua a vegetare rigoglioso di fronte alla bizantina Chiesa Madre, costituendo un vero e proprio monumento naturale su piedistallo di pietra locale.



L'albero è ubicato in piazza Regina Margherita.





## Calabria

### L'eucalitto rosso di Torrenova a Cirò Marina



#### Numero scheda

02/C726/KR/18

#### Specie

*Eucalyptus camaldulensis* Dehnh.

#### Provincia - Comune - Località

Crotone - Cirò Marina  
Torrenova

#### Coordinate in gradi sessagesimali

39°21'27,98" Lat. 17°07'30,32" Long.

#### Altitudine

6 m

#### Area protetta/vincolata

No

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

535 cm

#### Altezza dendrometrica

22 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

L'eucalitto rosso è un albero originario dell'Australia, presente in Italia dal 1803. Il suo nome volgare deriva dalle caratteristiche della sua corteccia che negli esemplari giovani è rossastra, e che col tempo diventa grigia chiazata di rosso, bianco e verde, lasciando trasudare dalle fessure una linfa di colore rossastro. Il suo legno può variare dal rosa chiaro a una tonalità molto scura, a seconda dell'età e delle condizioni ambientali.

Grazie alla rapidità di accrescimento e alla capacità di tollerare la siccità, questa specie di eucalitto, così come altre quali *Eucalyptus x trabutii* Vilm., *E. occidentalis* Endl. *E. globulus* Lab., *E. botryoides* Smith, è stato ampiamente utilizzato a partire dagli anni '50 per il rimboschimento delle coste calabresi, soprattutto nella provincia di Crotone. Considerato che le piantagioni dovevano adempiere alla funzione produttiva - in alcuni casi primaria rispetto a quella di protezione - e destinare il materiale legnoso all'industria di trasformazione per la produzione di carta, il governo ritenuto più adatto fu quello a ceduo semplice.

L'esemplare di Cirò Marina, tra i pochi di origine gamica, dal bel portamento colonnare e dalla ricca chioma, si erge isolato nell'ambito di un contesto agricolo a fianco di un piccolo nucleo di edifici; la sua gradevole ombra e il suo inconfondibile profumo offrono ristoro soprattutto nelle calde ore estive.



Giunti in località Torrenova, più precisamente alla rotonda con ulivo, svoltare verso monte e proseguire su via Brisi per 450 m circa, poi svoltare a destra, su strada sterrata e percorrere altri 250 m.





## La iucca di Villa Malfitano a Palermo



### Numero scheda

12/G273/PA/19

### Specie

*Yucca gigantea* Lem.

### Provincia - Comune - località

Palermo – Palermo  
Villa Malfitano Whitaker

### Coordinate in gradi sessagesimali

38°07'19,50" Lat. 13°20'30,71" Long.

### Altitudine

37 m

### Area protetta

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

560 cm

### Altezza dendrometrica

12 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- d) rarità botanica

La villa Malfitano fu voluta nel 1886 da Joseph Whitaker, abile imprenditore, archeologo e studioso della natura. Con il suo ricco patrimonio, essa rispecchia in pieno l'atmosfera vitale e cosmopolita che ha caratterizzato la cosiddetta "stagione d'oro della Palermo di fine '800", quando la città era crocevia di grandi interessi commerciali tra l'Europa e l'Africa mediterranea.

Il parco, progettato da Emilio Kunzmann in stile "gardenesque", un misto cioè di elementi formali da una parte e pittoreschi dall'altra, si estende per circa 7 ettari e, tra i diversi vialetti da cui è attraversato nella porzione più lontana dall'edificio, ospita una collezione di piante rare provenienti da tutto il mondo.

Tra queste vi è una *Yucca gigantea*, specie originaria dell'America centrale e del Messico, sempreverde, ad accrescimento molto lento e a portamento arboreo a forma largamente colonnare. Diffusa per il suo valore ornamentale, essa presenta foglie riunite in piccoli gruppi, strette e lanceolate, dall'aspetto coriaceo, lunghe fino ad un metro e fiori bianco-crema riuniti in infiorescenze.

L'esemplare, situato proprio all'ingresso di Via Dante, è davvero spettacolare: con una circonferenza alla base di 11 metri e un fusto che si erge per 12 metri, la iucca di villa Malfitano è certamente la più grande che si possa trovare in Italia.



La pianta radica nel parco di Villa Malfitano Whitaker, nei pressi del cancello di Via Dante, 167.





## La sughera di Molarà a Caltagirone



### Numero scheda

01/B428/CT/19

### Specie

*Quercus suber* L.

### Provincia - Comune - Località

Catania – Caltagirone  
Molarà

### Coordinate in gradi sessagesimali

37°05'53,97" Lat. 14°28'06,96" Long.

### Altitudine

220 m

### Area protetta/vincolata

Riserva Naturale Orientata Bosco di San Pietro  
SIC ITA070005 Bosco di San Pietro

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

650 cm

### Altezza dendrometrica

11 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- b) forma e portamento
- f) pregio paesaggistico

La sughera di Molarà vegeta all'interno del bosco di Santo Pietro, piccolo borgo 20 chilometri a sud di Caltagirone. Il bosco fa parte di un'antichissimo e vastissimo possesso della famiglia normanna d'Altavilla, concesso nel XI secolo ai caltagironesi per il sostegno ricevuto nel contrasto contro i saraceni.

Ambiente di notevole interesse naturalistico e ricco in biodiversità sia animale che vegetale, nei secoli ha dovuto vedersela con minacce di diverso tipo, dal pascolo abusivo ai ripetuti incendi, dall'abbandono culturale alla caccia di frodo, ed è per evitare il suo più completo degrado che dal 1999 è Riserva Naturale Orientata.

Estesa su 6.560 ha di superficie, la riserva comprende ambienti e paesaggi molto diversi fra loro: la lecceta, la sughereta, il bosco misto, la gariga ma anche alcuni rimboschimenti a eucalitto e pini.

L'area attorno alla contrada Molarà si caratterizza per la presenza di un residuo di quella che nel 1900 si considerava la più estesa sughereta d'Italia. Sono solo una cinquantina gli esemplari rimasti e molti presentano una circonferenza del tronco di oltre 3 metri.

A rappresentarla, la nostra sughera che, con il suo tronco cavo e contorto e i suoi grandi rami dà il benvenuto in un luogo veramente suggestivo.



Venendo da Caltagirone sulla SP 34, a Santo Pietro si svolta a destra e si prende il sentiero che dopo aver attraversato un rimboschimento a pino ed eucalitto porta a Contrada Molarà.





## La tipuana di Villa Moncada a Paternò



### Numero scheda

01/G371/CT/19

### Specie

*Tipuana tipu* (Benth.) Kuntze

### Provincia - Comune - località

Catania - Paternò  
Villa Moncada

### Coordinate in gradi sessagesimali

37°34'10,87" Lat. 14°54'34,96" Long.

### Altitudine

225 m

### Area protetta

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

400 cm

### Altezza dendrometrica

25 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- d) rarità botanica
- f) pregio paesaggistico

*Tipuana tipu* è un grande albero originario del Sud America, coltivato per l'elevato valore ornamentale. Dotato di un folto fogliame e di piccoli fiori arancioni, esso può superare i 20 metri di altezza e contare su una chioma assai ampia. Pur vivendo allo stato spontaneo in un clima subtropicale, esso tollera abbastanza la siccità, il gelo e anche una certa salinità nel suolo. Il suo legno, chiamato commercialmente "palissandro brasiliano" per distinguerlo dal vero palissandro che si ricava da specie del genere *Dalbergia*, è utilizzato per oggetti di ebanisteria.

L'esemplare siciliano, si trova a radicare nel giardino pubblico di Villa Moncada, alle porte del paese. Realizzato negli anni '50 dal Comune di Paternò, una volta acquistata la proprietà dal donatore Carmelo Moncada, ricco possidente paterinese e importante esponente della politica cittadina a cavallo tra l'800 e il '900, il giardino è il luogo di ritrovo e di passeggio delle famiglie paterinesi. Molte sono le piante afferenti a specie esotiche che troviamo al suo interno, ma la più interessante dal punto di vista botanico è la tipuana. Conosciuta anche come "orgoglio di Bolivia", di essa possiamo ammirare la chioma espansa di un bel verde brillante e i bei fiori color arancio che a fine giugno si posano sul suolo coprendolo integralmente.



La pianta radica nel giardino di Villa Moncada a Paternò, in via San Remo.





## Il carrubo di Cammaratini a Modica



### Numero scheda

04/F258/RG/19

### Specie

*Ceratonia siliqua* L.

### Provincia - Comune - Località

Ragusa - Modica  
Cammaratini

### Coordinate in gradi sessagesimali

36°53'06,15" Lat. 14°53'22,04" Long.

### Altitudine

340 m

### Area protetta/

No

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

930 cm

### Altezza dendrometrica

13 m

### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico

Pur essendo diffuso in tutta la Sicilia, il carrubo costituisce nelle provincie di Ragusa e Siracusa veri e propri popolamenti che, alternati o frammisti a olivi, esprimono uno dei più caratteristici paesaggi colturali dell'isola: infinite colline dagli intensi toni di colore, specialmente nella tarda estate, si susseguono cosparsa di pascoli e seminativi, segnate dai muretti a secco e punteggiate di alberi, spesso abbarbicati alle rocce.

Alcuni di questi carrubi, ancora produttivi, pur non avendo un notevole sviluppo in altezza, raggiungono dimensioni del tronco veramente ragguardevoli. Sotto le loro ampie chiome, addensate ed emisferiche, trovano riparo gli animali pascolanti, che brucano avidamente il fogliame finché possono raggiungerlo.

Nella provincia di Ragusa, i carrubi monumentali più espressivi ricadono nel territorio di Modica, dove sono stati censiti diversi individui, soprattutto nelle contrade di Favarottella, Miglifulo e Cammaratini.

Proprio in quest'ultima, in un fondo privato a bordo strada, radica un esemplare tra i più grandi. La chioma, più contenuta rispetto ad altri esemplari, è rotondeggiante, molto folta, rigogliosa e compatta e si inserisce sul fusto ad un'altezza da terra di 1,5 metri. Il tronco, caratterizzato da diffuse costolature e da numerose cavità e lesioni, rende conto di quella che è la veneranda età ormai raggiunta dall'albero, che si stima si aggiri sui 600 anni.



Da Modica prendere la SP 28 per Noto; al secondo bivio girare a destra su Via Abremi e svoltare alla prima a sinistra in Via Cammaratini Gisiri. Percorsa la strada per circa 1700 m, l'albero si trova sulla sinistra dopo un incrocio.





## Il fico magnolioide di Donnafugata a Ragusa



**Numero scheda**

01/H163/RG/19

**Specie**

*Ficus macrophylla* Desf. Ex Pers

**Provincia - Comune - Località**

Ragusa – Ragusa  
Castello di Donnafugata

**Coordinate in gradi sessagesimali**

36°52'55,08" Lat. 14°33'52,71" Long.

**Altitudine**

314 m

**Area protetta/vincolata**

Art. 10 D. Lgs. n. 42/2004

**Proprietà**

Pubblica

**Circonferenza tronco a 1,30 m**

950 cm

**Altezza dendrometrica**

25 m

**Criteri di monumentalità**

- a) età e/o dimensioni
- c) valore ecologico
- d) rarità botanica
- e) architettura vegetale

Sulla strada che da Ragusa scende verso il mare si incontra, su di un poggio, il castello di Donnafugata, una delle più belle residenze di campagna della Sicilia, fatta costruire nel tardo '800 dal barone Corrado Arezzo. Personaggio politico di spicco, il barone era anche appassionato di botanica: fu lui stesso a progettare il parco di 8 ettari, per gran parte all'inglese, che circonda il neogotico castello, con l'idea che lo stesso dovesse rappresentare un luogo di delizia in cui rilassarsi nelle calde estati e intrattenere gli ospiti con "scherzi", giochi d'acqua, invenzioni grottesche, labirinti ed angoli suggestivi. Dopo alcuni decenni di abbandono, il giardino, insieme al castello, è stato acquisito dal comune di Ragusa e pur riprendendo progressivamente la forma originaria, non annovera più le oltre 1500 specie di alberi ed arbusti introdotte dal barone bensì ne conta appena un centinaio.

Tra esse *Ficus macrophylla*, specie originaria dell'Australia, qui rappresentata da esemplari di circa 170 anni, che a differenza di quelli assai famosi di Palermo, non presentano le tipiche radici aeree. L'albero illustrato, dall'ampia chioma che si sviluppa da tre branche principali, il massiccio fusto policormico e il caratteristico intrico di radici affioranti, è posto lateralmente all'entrata principale del castello e vegeta insieme ad altri due esemplari di analoga maestosità ed espressività. Curioso l'antico privilegio della baronia di Donnafugata, che per regio ottenuto dal barone nel 1880, consentiva di utilizzare le foglie dei ficus come cartoline.



La pianta radica nel parco del Castello di Donnafugata, nella omonima contrada.





## La tamerice di San Nicola a Noto



### Numero scheda

03/F943/SR/19

### Specie

*Tamarix africana* Poir.

### Provincia - Comune - Località

Siracusa – Noto – SP 51 San Nicola-Belludia

### Coordinate in gradi sessagesimali

36°50'50,49" Lat. 15°04'34,10" Long.

### Altitudine

10 m

### Area protetta/vincolata

No

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

370 cm

### Altezza dendrometrica

7,5 m

### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Il genere *Tamarix*, originario di India, Cina ed Europa meridionale, deve il suo nome al fiume galiziano Tam-bre, anticamente chiamato "Tamaris". Esso comprende circa 60 specie a portamento sia arboreo che arbustivo, sia sempreverdi che a foglie decidue. Le più comuni in Italia sono la *Tamarix gallica* e la *T. africana*, piante che con la loro leggiadria hanno ispirato molti poeti e scrittori sin dall'antichità.

Dal portamento spesso arbustivo con chioma di colore grigio azzurro, la tamerice africana, anche detta "tamerice maggiore", presenta foglie a squame sovrapposte molto piccole, che ricordano quelle dei cipressi e ginepri, e infiorescenze a racemo lunghe fino a 6 cm e con fiori bianchi o rosa pallido che si schiudono in tarda primavera. È specie tipicamente costiera, utilizzata nel Mediterraneo a scopi di rimboscimento sia nelle ampie aree sabbiose dunali e retrodunali che nelle zone umide: resiste bene, quindi, alla siccità, al vento e alla salinità.

L'interessante albero che vegeta su bordo strada in contrada San Nicola, nel fertile territorio agricolo di Noto, è un esemplare raro per dimensioni e la cui età si presume sia maggiore di 200 anni. Presenta una chioma ampia e ben strutturata, un fusto con una cavità estesa, e ogni primavera adorna con la sua fioritura il paesaggio circostante.



Da Noto immettersi nella SP 19 in direzione Pachino; dopo circa 4 km imboccare la SP 51 San Nicola - Belludia e percorrerla per circa 350 m. Adiacente ad un incrocio, sulla destra, troviamo l'esemplare.





### Il pino d'Aleppo di San Pantaleo a Dolianova



#### Numero scheda

01 /D323/CA/20

#### Specie

*Pinus halepensis* Mill.

#### Provincia - Comune - Località

Cagliari - Dolianova  
Chiesa di San Pantaleo

#### Coordinate in gradi sessagesimali

39°22'53,79" Lat. 9°10'26,93" Long.

#### Altitudine

208 m

#### Area protetta/vincolata

Art. 10 D. Lgs. n.42/2004

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

340 cm

#### Altezza dendrometrica

19 m

#### Criteri di monumentalità

- a) età e/o dimensioni
- d) forma e portamento
- e) architettura vegetale
- f) pregio paesaggistico

Nel centro storico di Dolianova, piccola cittadina dell'ex provincia di Cagliari, oggi provincia del Sud Sardegna, si erge una delle chiese medievali più importanti dell'isola, sede parrocchiale e concattedrale dell'Arcidiocesi di Cagliari.

Edificata in pietra arenaria, in stile romanico con alcune concessioni al gotico, la parrocchiale presenta una facciata, fianchi, abside e campanile ornati da lesene e archetti pensili, lavorati con una grande varietà di decori scultorei.

Accanto alla chiesa, proprio nei pressi dell'ingresso in piazza dall'arco di Via Vescovado, si staglia un elegantissimo esemplare di pino d'Aleppo. Esso appartiene ad una specie presente nell'areale più meridionale dei tre pini mediterranei (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*, *Pinus pinaster*) ed è diffusa in Italia dalla Liguria alla Sicilia. Albero dalla crescita piuttosto rapida e dalle modeste esigenze edafiche, in passato è stato utilizzato per rimboschimenti di aree difficili o come essenza da resina.

Il carattere di monumentalità attribuito a questo esemplare dalle dimensioni discrete è motivato dalla particolarità del suo portamento ma anche dalla sua ubicazione. La sinuosità del suo fusto, la chioma così asimmetrica e armoniosamente ricadente verso il basso sono aspetti morfologici di indubbio valore estetico che, unendosi alla perfetta architettura dell'edificio religioso posto a lato, arricchiscono la scenografia del luogo.



L'albero si trova nel piazzale della chiesa di San Pantaleo nel centro abitato di Dolianova.





## Sardegna

### L'olivo di S'Ortu Mannu a Villa Massargia



#### Numero scheda

01/L968/CI/20

#### Specie

*Olea europaea* L.

#### Provincia - Comune - Località

Sud Sardegna - Villamassargia  
S'Ortu Mannu

#### Coordinate in gradi sessagesimali

39°15'56,40" Lat. 8°40'54,45" Long.

#### Altitudine

100 m

#### Area protetta/vincolata

Monumento naturale ex L.R. n. 31/1989

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

1000 cm

#### Altezza dendrometrica

8 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Vero e proprio monumento della natura per imponenza, antichità e importanza storica, il millenario olivo si trova a radicare a circa 4 km dall'abitato di Villamassargia, piccolo paese del Sulcis-Iglesiente.

Ubicato all'interno di un oliveto di 13 ettari, alle pendici del colle su cui si ergono i ruderi del Castello di Gioiosa Guardia, l'esemplare, conosciuto con il nome di "Sa Reina de S'Ortu Mannu" (la regina del grande orto), con il suo tronco scultoreo, rappresenta quello che rimane dell'antico nucleo di olivi selvatici impiantato dai monaci benedettini in epoca medievale, poi innestato con materiale riproduttivo proveniente dalla Toscana. La tradizione racconta, infatti, che i Pisani esortarono la popolazione locale ad innestare gli olivastri in cambio della concessione della proprietà.

Rimasti di proprietà collettiva fino a quando il fondo non è passato all'Amministrazione comunale che li ha gestiti direttamente, oggi i settecento ulivi che compongono il parco naturalistico di S'Ortu Mannu sono concessi in affidamento per 99 anni ai proprietari di origine. Quasi ogni famiglia custodisce un esemplare dell'oasi, identificato con le lettere iniziali del capofamiglia.

L'ultima domenica di ottobre nel bell'oliveto si tiene l'ormai tradizionale sagra delle olive.



Dalla SP 2 in direzione Villa Massargia, al km 30 si svolta per la strada comunale che dopo circa un chilometro conduce a S'Ortu Mannu.





## Sardegna

### Il ginepro di Lathoracesas a Villagrande Strisaili



#### Numero scheda

02 /L953/OG/20

#### Specie

*Juniperus communis* L.

#### Provincia - Comune - Località

Ogliastra – Villagrande Strisaili  
Lathoracesas

#### Coordinate in gradi sessagesimali

40°00'25,80" Lat. 9°24'05,29" Long.

#### Altitudine

857 m

#### Area protetta

SIC ITB021103 Monti del Gennargentu

#### Proprietà

Pubblica

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

480 cm

#### Altezza dendrometrica

8 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Nel territorio di Villagrande Strisaili, comune dell'Alta Ogliastra ai confini con la Barbagia, posto alle pendici del massiccio del Gennargentu, vegeta un vetusto esemplare di ginepro comune, che, in piena coerenza con la nota longevità degli abitanti del paese, ha raggiunto l'età di circa 200 anni.

Siamo all'interno del Sito di Importanza Comunitaria "Monti del Gennargentu", a circa 900 metri di altitudine, e la vegetazione, rada e principalmente arbustiva, annovera pochi grandi alberi. Sono principalmente lecci e querce caducifoglie, limitati a quei siti meno esposti all'azione dei venti.

L'intera area è importante soprattutto dal punto di vista archeologico, essendo ricca di testimonianze delle civiltà prenuragiche e nuragiche. A circa 500 metri dall'albero, infatti, si trova l'interessante villaggio-santuario di S'Arcu e is Forros, antico centro metallurgico risalente all'età del bronzo e luogo di scambi commerciali con l'Etruria e il mediterraneo orientale.

Il ginepro di Lathoracesas, in lingua sarda "Ziu Penneru", si contraddistingue per il portamento contorto, per i suoi fusti costolati e intrecciati e per le notevoli dimensioni del tronco, assai rare per la specie che difficilmente raggiunge lo stato di albero.



Percorrendo la SS 389 da Villagrande in direzione Nuoro, al Km. 41 si svolta a sinistra dove troviamo una pista sterrata. Percorsi circa 300 m a sinistra troveremo un sito nuragico denominato "Arcu e Is Forrus". Si prosegue per altri 480 m e si giunge all'albero monumentale.





## Sardegna

### Il cedro del Libano del Parco Aymerich a Laconi



#### Numero scheda

02 /E400/OR/20

#### Specie

*Cedrus libani* A. Richard

#### Provincia - Comune - Località

Oristano - Laconi  
Parco Aymerich

#### Coordinate in gradi sessagesimali

39°51'15,06"Lat. 9°03'21,16"Long.

#### Altitudine

540 m

#### Area protetta/VINCOLATA

Art. 136 D. Lgs. n. 42/2004

#### Proprietà

Privata

#### Circonferenza tronco a 1,30 m

440 cm

#### Altezza dendrometrica

29 m

#### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni  
f) pregio paesaggistico

All'interno del parco Aymerich, posto tra l'abitato di Laconi e la foresta demaniale di Funtanamela del Sarcidano, si trova a radicare un maestoso cedro del Libano, posto a dimora nel 1834. È tra i sei esemplari originatisi da materiale di propagazione proveniente dallo Stabilimento orticolo Burdin di Torino e pervenuto sotto il nome di *Larix cedrus*.

Alto circa 30 metri, esso è inserito in una compagine di fitta lecceta, dalla quale spicca con tutta la sua verticalità. L'esemplare mostra uno stato vegetativo abbastanza discreto ed è caratterizzato, a livello della chioma, da spessi e lunghi monconi di rami primari, residuo di non corrette potature effettuate nel passato. Presente anche un diffuso seccume nel lato compreso della chioma.

Esteso su una superficie di circa 22 ettari, il parco in cui radica il cedro è stato progettato dal marchese Don Ignazio Aymerich, Senatore del Regno nel nuovo Parlamento Subalpino a Torino, il quale oltre a collezionare specie esotiche è riuscito a valorizzare la fitta lecceta con manufatti di pregio. Cavità, ruscelli, piccole cascate e laghetti si alternano alla vegetazione, creando un'atmosfera di grande fascino. Dal 1990 il parco è diventato di proprietà regionale ed è attualmente gestito dall'Agenzia Forestas.



Dal centro abitato di Laconi, prendere via Su Acili e poi via del Parco; poi seguire un sentiero tabellato all'interno del "Parco Aymerich".





## La sughera di Su Pittixi a Usellus



### Numero scheda

01/L508/OR/20

### Specie

*Quercus suber* L.

### Provincia - Comune - Località

Oristano - Usellus  
Pittixi

### Coordinate in gradi sessagesimali

39°50'51,89" Lat. 8°49'41,40" Long.

### Altitudine

200 m

### Area protetta/vincolata

Parco Naturale Regionale Monte Arci  
Art. 142 D. Lgs. n.42/2004

### Proprietà

Pubblica

### Circonferenza tronco a 1,30 m

525 cm

### Altezza dendrometrica

16 m

### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Alle falde orientali del Monte Arci, appena sotto l'altopiano basaltico di Santa Lucia, proprio all'interno del cantiere forestale gestito dall'Agenzia Regionale Forestas – sezione Usellus, radica un maestoso esemplare di sughera che contende il primato in grandezza solo con un altro presente nelle campagne del comune di Orune (NU).

L'esemplare usellese, non sottoposto a decortica da oltre venti anni, oltre a presentare una circonferenza del tronco di 5,25 metri, copre con la sua gigantesca chioma, rotondeggiante anche se un po' asimmetrica, una superficie di circa 500 m<sup>2</sup>.

La presenza di molti rami inferiori che, contorti, ricadono verso il suolo, la consistenza della corteccia che si presenta molto spessa e corrugata, la coltre di muschio a ricoprire tronco e rami conferiscono al vetusto esemplare un aspetto quasi fiabesco.

In posizione solitaria rispetto alla copertura boschiva che vegeta alle sue spalle, l'albero è circondato da una vasta piattaforma circolare in cemento, residuo della struttura che in passato ospitava le stalle in legno di proprietà della Produzione Legna e Derivati S.p.A. Si ritiene che grazie alla copertura artificiale del suolo il bell'esemplare sia stato risparmiato dal devastante incendio del 1986 che ha distrutto gran parte del bosco.



Dall'uscita Sud di Villaurbana, direzione Usellus, lungo la SP 35 al km 16.3, si entra a dx nel cantiere M.te Arci sez.Usellus e si percorre la pista per circa 300 m fino al ponticello. Da qui si prende la sterrata a sinistra e dopo 50 m circa si svolta a dx su una pista che dopo 850 m conduce alla località Pittixi.





## Gli olivastri di Budò a Padru



### Numero scheda

01/M301/OT/20

### Specie

*Olea europaea* subsp. *oleaster*  
(Hoffmanns. & Link)

### Provincia - Comune - località

Sassari - Padru  
Budò

### Coordinate in gradi sessagesimali

40°47'02,78" Lat. 9°33'57,23" Long.

### Altitudine

159 m

### Area protetta

Art. 142 D. Lgs. n.42/2004

### Proprietà

Privata

### Circonferenza tronco a 1,30 m

700 cm

### Altezza dendrometrica

10 m

### Criteri di monumentalità

a) età e/o dimensioni

Specie spontanea in tutto il bacino del Mediterraneo, l'olivastro è un albero longevo e a lenta crescita. Il suo tronco è spesso contorto, la corteccia grigio chiara, la chioma espansa e le foglie coriacee verdi e glabre nella pagina superiore, argentate con piccole scaglie in quella inferiore.

Specie termofila e eliofila, capace di vegetare su qualsiasi substrato, in Sardegna è diffuso nelle zone litoranee fino ai 400-500 metri, anche se è possibile trovarlo fino 600-800 metri in alcune aree interne dove le condizioni sono favorevoli.

Esso forma tipiche macchie in consociazione con altre specie termofile, quali lentisco, fillirea, carrubo. Il suo legno, compatto e duro è molto apprezzato e si presta all'impiego in falegnameria e a piccoli lavori di artigianato.

Il gruppo di olivastri, che abbiamo scelto per rappresentare una specie assai comune in Sardegna ma che ha stretti legami con la storia di tutte le popolazioni del Mediterraneo, radica in comune di Padru, piccolo comune della Gallura interna, a 20 km da Olbia. Esso si trova all'interno di uno stazzo, adibito attualmente a fattoria didattica. Il gruppo è composto da sei esemplari aventi tutti carattere di monumentalità sia per quel che concerne le dimensioni e il particolare portamento sia per l'età plurisecolare.



Il sito si raggiunge percorrendo la SP 110 in direzione San Teodoro e svoltando a destra in Loc. Budò, dov'è ubicato l'agriturismo "L'olivastro".





## Cosa fare per segnalare un albero monumentale

Il censimento degli alberi monumentali è realizzato dai comuni, sotto il coordinamento delle regioni, sia mediante ricognizione territoriale con rilevazione diretta e schedatura del patrimonio vegetale sia a seguito di recepimento, verifica specialistica e conseguente schedatura delle segnalazioni provenienti da cittadini, associazioni, istituti scolastici, enti territoriali, ecc. Le regioni, sulla base delle proposte provenienti dai comuni, provvedono a redigere gli elenchi regionali, previa verifica del rispetto dei criteri per l'attribuzione del carattere di monumentalità degli esemplari censiti. Tali elenchi, una volta approvati con delibera regionale, vengono inviati dalla singola regione al Mipaaf - DIPEISR - Direzione generale delle foreste, che provvede alla redazione e alla gestione di un elenco nazionale degli alberi monumentali, da tenersi costantemente aggiornato.

La segnalazione finalizzata all'iscrizione in elenco di un albero ritenuto rispondente ai criteri di monumentalità è effettuata attraverso la compilazione di un'apposita **scheda di segnalazione**, disponibile sul sito istituzionale del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo [www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it), seguendo il percorso *politiche nazionali-foreste-alberi monumentali*.

Essa, corredata di foto e ogni documentazione ritenuta utile, deve essere inviata al Comune nel cui territorio radica l'esemplare e all'ufficio competente della Regione di appartenenza.

Qui di seguito si elencano gli uffici regionali competenti e i referenti:

### Uffici regionali e provinciali competenti

#### Regione Abruzzo

Dipartimento Politiche dello Sviluppo Rurale e della Pesca  
Servizio Tutela degli Ecosistemi Agroambientali e Forestali  
Ufficio Politiche della prevenzione dei danni alle foreste da incendi e calamità, forestazione, imboschimento ed investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali  
(Ing. Pasquale di Meo – Dott. Francesco Contu)  
PEC: [dpd021@pec.regione.abruzzo.it](mailto:dpd021@pec.regione.abruzzo.it)  
E-mail: [francesco.contu@regione.abruzzo.it](mailto:francesco.contu@regione.abruzzo.it)

#### Regione Basilicata

Dipartimento Ambiente ed Energia  
Ufficio Parchi, Biodiversità e Tutela della Natura  
(Avv. Maria Carmela Santoro – Dott.ssa Maria Pompili – Geom. Marco Laguardia)  
PEC: [ufficio.tutela.natura@cert.regione.basilicata.it](mailto:ufficio.tutela.natura@cert.regione.basilicata.it)  
E-mail: [maria.pompili@regione.basilicata.it](mailto:maria.pompili@regione.basilicata.it) - [marco.laguardia@regione.basilicata.it](mailto:marco.laguardia@regione.basilicata.it)

#### Provincia Autonoma Bolzano

Ripartizione Natura, paesaggio e sviluppo del territorio  
(Arch. Frank Weber)  
PEC: [naturraum.naturaterritorio@pec.prov.bz.it](mailto:naturraum.naturaterritorio@pec.prov.bz.it)  
E-Mail: [natur.raum@provinz.bz.it](mailto:natur.raum@provinz.bz.it)  
Ufficio Ecologia del paesaggio  
(Dott. Peter Kasal)  
PEC: [planung.pianificazione@pec.prov.bz.it](mailto:planung.pianificazione@pec.prov.bz.it)  
E-mail: [ecologia.paesaggio@provincia.bz.it](mailto:ecologia.paesaggio@provincia.bz.it)

#### Regione Calabria

Dipartimento Ambiente e Territorio  
Settore Parchi ed Aree Naturali Protette  
(Dott. Giovanni Aramini – Dott.ssa Annamaria Corea)  
PEC: [parchi.ambienteterritorio@pec.regione.calabria.it](mailto:parchi.ambienteterritorio@pec.regione.calabria.it)  
E-mail: [g.aramini@regione.calabria.it](mailto:g.aramini@regione.calabria.it) - [am.corea@regione.calabria.it](mailto:am.corea@regione.calabria.it)

#### Regione Campania

Direzione Generale per le politiche agricole, alimentari e forestali  
Unità Operativa Dirigenziale Ufficio Centrale Foreste e Caccia  
(Dott.ssa Flora Della Valle – Dott. Salvatore Apuzzo)  
PEC: [dg.500700@pec.regione.campania.it](mailto:dg.500700@pec.regione.campania.it); [uod.500704@pec.regione.campania.it](mailto:uod.500704@pec.regione.campania.it)  
E-mail: [salvatore.apuzzo@regione.campania.it](mailto:salvatore.apuzzo@regione.campania.it)

#### Regione Emilia Romagna

Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna  
(Dott. Paolo Ferrecchi – Dott. Enzo Valbonesi – Dott.ssa Monica Palazzini – Dott.ssa Elena Chiavegato)  
PEC: [segrprn@postacert.regione.emilia-romagna.it](mailto:segrprn@postacert.regione.emilia-romagna.it)  
E-mail: [monica.palazzini@regione.emilia-romagna.it](mailto:monica.palazzini@regione.emilia-romagna.it) - [elena.chiavegato@regione.emilia-romagna.it](mailto:elena.chiavegato@regione.emilia-romagna.it)

#### Regione Friuli Venezia Giulia

Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche  
Servizio biodiversità  
(Dott. Luciano Sulli - Dott.ssa Tiziana D'Este)  
PEC: [agricoltura@certregione.fvg.it](mailto:agricoltura@certregione.fvg.it)  
E-mail: [luciano.sulli@regione.fvg.it](mailto:luciano.sulli@regione.fvg.it) - [tiziana.deste@regione.fvg.it](mailto:tiziana.deste@regione.fvg.it)  
Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche  
Servizio foreste e Corpo forestale  
(Dott. Augusto Viola – Dott. Gabriele Cragnolini)  
E-mail: [augusto.viola@regione.fvg.it](mailto:augusto.viola@regione.fvg.it) - [gabriele.cragnolini@regione.fvg.it](mailto:gabriele.cragnolini@regione.fvg.it)

#### Regione Lazio

Direzione capitale naturale, parchi e aree protette  
Area Foreste e Servizi Ecosistemici  
(Dott.ssa Filippa De Martino)  
PEC: [foreste@regione.lazio.legalmail.it](mailto:foreste@regione.lazio.legalmail.it)  
E-mail: [fdemartino@regione.lazio.it](mailto:fdemartino@regione.lazio.it)

#### Regione Liguria

Dipartimento Agricoltura, Turismo, Formazione e Lavoro  
Settore Politiche della Montagna e della Fauna Selvatica  
(Dott. Valerio Vassallo – Dott.ssa Paola Du Jardin)  
PEC: [protocollo@pec.regione.liguria.it](mailto:protocollo@pec.regione.liguria.it)  
E-mail: [paola.dujardin@regione.liguria.it](mailto:paola.dujardin@regione.liguria.it)

#### Regione Lombardia

Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile  
U.O. Parchi Tutela della Biodiversità  
Struttura Valorizzazione delle Aree protette e Biodiversità  
(Dott. Silvio Landonio – Dott.ssa Rossana Tonesi – Dott. Fabrizio Scelsi)  
PEC: [ambiente@pec.regione.lombardia.it](mailto:ambiente@pec.regione.lombardia.it)  
E-mail: [fabrizio\\_scelsi@regione.lombardia.it](mailto:fabrizio_scelsi@regione.lombardia.it) - [rossana\\_tonesi@regione.lombardia.it](mailto:rossana_tonesi@regione.lombardia.it)

#### Regione Marche

Servizio Politiche agroalimentari  
P.F. Interventi nel settore forestale e dell'irrigazione e SDA di Ancona  
(Dott. Giulio Cicalè - Dott.ssa Francesca Damiani)  
PEC: [regione.marche.pfcsi@emarche.it](mailto:regione.marche.pfcsi@emarche.it)  
E-mail: [giulio.ciccale@regione.marche.it](mailto:giulio.ciccale@regione.marche.it) - [francesca.damiani@regione.marche.it](mailto:francesca.damiani@regione.marche.it)

#### Regione Molise

IV - Dipartimento governo del territorio, mobilità e risorse naturali  
Servizio fitosanitario regionale tutela e valorizzazione della montagna e delle foreste  
biodiversità e sviluppo sostenibile  
(Dott.ssa Nicolina Del Bianco – Dott. Andrea Di Girolamo)  
PEC: [regionemolise@cert.regione.molise.it](mailto:regionemolise@cert.regione.molise.it)  
E-mail: [digirolamo.andrea@mail.regione.molise.it](mailto:digirolamo.andrea@mail.regione.molise.it)

#### Regione Piemonte

Direzione Opere pubbliche, Difesa suolo, Montagna, Foreste, Protezione Civile, Trasporti, Logistica  
Settore Foreste



(Dott. Luigi Robino – Dott. Lorenzo Camoriano)  
PEC: foreste@cert.regione.piemonte.it  
E-mail: lorenzo.camoriano@regione.piemonte.it - comunicazioneforestale@regione.piemonte.it

#### **Regione Puglia**

Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Forestali e Naturali  
Servizio Risorse Forestali  
P.O. Pianificazione e programmazione forestale  
(Dott. Luigi Trotta – Dott.ssa Rosabella Milano)  
PEC: protocollo.sezionerisoresostenibili@pec.rupar.puglia.it  
E-mail: r.milano@regione.puglia.it

#### **Regione Autonoma Sardegna**

Direzione generale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale  
Servizio vigilanza e coordinamento tecnico  
(Dott. Gavino Diana – Dott.ssa Giovanna Lampreu)  
PEC: cfva.vigilanza@pec.regione.sardegna.it  
E-mail: glampreu@regione.sardegna.it

#### **Regione Autonoma Sicilia**

Comando del Corpo Forestale della Regione Sicilia  
Servizio 5 Unità Operativa 15  
(Ing. Renato Saverino – Dott.ssa Valeria Michelucci)  
PEC: comando.corpo.forestale@certmail.regione.sicilia.it  
E-mail: renato.saverino@regione.sicilia.it - valeria.michelucci@regione.sicilia.it

#### **Regione Toscana**

Direzione Ambiente e Energia  
Settore Tutela della natura e del mare  
(Dott.ssa Gilda Ruberti – Dott. Franco Dinardo)  
PEC: regionetoscana@postacert.toscana.it  
E-mail: franco.dinardo@regione.toscana.it

#### **Provincia Autonoma Trento**

Servizio Foreste e fauna  
Ufficio amministrazione e lavori forestali  
(Dott. Maurizio Zanin – Dott. Mauro Confalonieri)  
PEC: serv.foreste@pec.provincia.tn.it  
E-mail: mauro.confalonieri@provincia.tn.it

#### **Regione Umbria**

Direzione regionale Agricoltura, Ambiente, Energia, Cultura, Beni Culturali e Spettacolo  
Servizio Foreste, montagna, sistemi naturalistici, faunistica  
(Dott. Francesco Grohmann – Dott.ssa Elena Giovagnotti)  
Tel.: 075 5045053 – 075 5045102  
PEC: direzioneagricoltura.regione@postacert.umbria.it  
E-mail: egiovagnotti@regione.umbria.it

#### **Regione Autonoma Valle d'Aosta**

Assessorato agricoltura e risorse naturali  
Dipartimento Corpo forestale della Valle d'Aosta e risorse naturali  
Flora, fauna, caccia e pesca  
Ufficio verde pubblico, vivai, piante monumentali e giardini  
(Dott. Paolo Oreiller – Dott. Giorgio Cuaz)  
PEC: risorse\_naturali@pec.regione.vda.it  
E-mail: g.cuaz@regione.vda.it

#### **Regione Veneto**

Direzione Turismo  
Unità Organizzativa Economia e Sviluppo Montano  
(Dott. Claudio De Donatis – Dott. Maurizio Minuzzo – Dott.ssa Luisa Marchiori)  
PEC: turismo@pec.regione.veneto.it  
E-mail: maurizio.minuzzo@regione.veneto.it - luisa.marchiori@regione.veneto.it

## **Bibliografia**

- Abrami A., 2013 – La recente disciplina giuridica del verde urbano. *L'Italia Forestale e Montana*, 68 (4).
- Alessandrini A., Bortolotti L., Fazzuoli F., Mitchell A., Nievo S., Rigoni Stern M., 1990 – Gli alberi monumentali d'Italia. Vol. I e II, Edizioni Abete, Roma.
- Bottacci A. et al, 2007 – Gli alberi monumentali delle riserve naturali statali casentinesi. *Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna*, 25.
- Cagnoni C., 2005 – Grandi alberi d'Italia. Scoperta dei monumenti naturali del nostro Paese. De Agostini editore, Novara.
- Camarda I., 2013 – Gli alberi monumentali: multifunzionalità ecologica e culturale. IV Simposio: Gli alberi monumentali in Italia. Atti 108° Congresso della Società Botanica Italiana, Baselga di Piné (Trento), 18-20 settembre 2013.
- Capodarca V., 1986 – Emilia Romagna, ottanta alberi da salvare. Vallecchi, Firenze.
- Caramalli P., 2008 – Nuovo status normativo per gli alberi monumentali. *L'Italia Forestale e Montana*, 63 (3).
- Caramiello R., Grossoni P., 2005 – Alberi monumentali e significato di monumentalità. *Sherwood*, 111.
- Ceccarelli E., 2009 – Aspetti metodologici e applicative per la definizione, l'individuazione e la conservazione degli alberi vetusti e monumentali. Il caso studio del Parco Nazionale Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna. Tesi di dottorato in Economia, pianificazione forestale e scienze del legno, XXII ciclo, Università degli Studi di Firenze.
- Ciancio O., 2013 – Alberi monumentali, boschi vetusti e selvicoltura. IV Simposio: Gli alberi monumentali in Italia. Atti 108° Congresso della Società Botanica Italiana, Baselga di Piné (Trento), 18-20 settembre 2013.
- Farina A., 2015 – Alberi in posa. Edizioni GB, Roma.
- Farina A., 2015 – Il censimento degli alberi monumentali. *Acer*, 2.
- Farina A., 2018 – Patriarchi verdi on line. #Natura, anno XIX, 103.
- Fratus T., 2013 – Il manuale del perfetto cercatore di alberi. Kowalsky, Milano.
- Giordano N., 2003 – Patriarchi verdi testimoni muti della storia. Gli strumenti normativi regionali e le leggi dello Stato per la tutela degli alberi monumentali. *Il forestale*, anno IV, 19.
- Kraus D. et al, 2016 – Catalogo dei microhabitat degli alberi. Elenco di riferimento da campo. European Forest Institute, Freiburg.
- Lisa C., 2005 – Considerazioni sul significato degli alberi e delle foreste monumentali e principi della loro gestione e conservazione. Elaborato finale del Corso di laurea in Tecniche Forestali e Tecnologie del Legno. Relatore prof. B. Schirone, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo.
- Lisa C., 2011 – Gli alberi monumentali: normative, conoscenza e tutela. *L'Italia Forestale e Montana*, 66 (6).
- Lisa C., Nocentini S., 2013 – Alberi monumentali: normativa e tutela in Italia. IV Simposio: Gli alberi mo-



numerali in Italia. Atti 108° Congresso della Società Botanica Italiana, Baselga di Piné (Trento), 18-20 settembre 2013.

Nalin G., 2013 – Gli apparati radicali nella salvaguardia e nel recupero degli alberi monumentali. Elaborato finale del Corso di laurea magistrale in Scienze forestali e ambientali. Relatore prof. Sergio Mutto Accordi, Università degli Studi di Padova, Padova.

Russo D., Corona P., Merlini P., Agrimi M., 2015 – Alberi monumentali: beni culturali e ambientali da sostenere nel tempo e nello spazio. *L'Italia Forestale e Montana*, 70 (6).

Schicchi R., 2013 – Censimento degli alberi monumentali in Italia. IV Simposio: Gli alberi monumentali in Italia. Atti 108° Congresso della Società Botanica Italiana, Baselga di Piné (Trento), 18-20 settembre 2013.

Sereni E., 1976 – Storia del paesaggio agrario italiano. Universale Laterza, Roma.

Siitonen J., 2012 – Microhabitats, in: Stokland J.N., Siitonen J., Jonsson B.G. (Eds.), *Biodiversity in Dead Wood*. Cambridge University Press, Cambridge.

Siitonen, J., Ranius T., 2015 – The importance of veteran trees for saproxylic insects, in: Kirby, K., Watkins, C. (Eds.), *Europe's Changing Woods and Forests: From Wildwood to Managed Landscapes*. Wallingford.

Speight M.C.D., 1989 – Saproxylic invertebrates and their conservation. Strasbourg, Council of Europe, Strasbourg.

Stokland J.N., Siitonen, J., Jonsson, B.G., 2012 – *Biodiversity in Dead Wood*. Cambridge University Press, Cambridge.

Tomè A., Piutti E., 2004 – Alberi monumentali, serve un protocollo di gestione. *Alberi e Territorio*, 3.

Vera F., 2000 – *Grazing ecology and forest history*. CABI Publishing, Wallingford.

Zapponi L., Mazza G., Farina A., Fedrigoli L., Mazzocchi F., Roversi P.F., Sabbatini Peverieri G., Mason F., 2017 – The role of monumental trees for the preservation of saproxylic biodiversity: re-thinking their management in cultural landscapes. *Nature Conservation*, 19.

Zapponi L., Mazza G., Farina A., Roversi P.F., Sabbatini Peverieri G., Mason F., 2016 – Censimento degli alberi monumentali: guida al rilievo del valore ecologico. Centro Nazionale per lo Studio e la Conservazione della Biodiversità Forestale “Bosco Fontana” – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Cierre Grafica, Caselle di Sommacampagna (VR).

Immagini © Google Maps

I riferimenti normativi e ulteriori informazioni sono disponibili nel sito istituzionale del Mipaaf [www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it), seguendo il percorso *politiche nazionali-foreste-alberi monumentali*.

Un ringraziamento ai referenti delle regioni, delle province autonome, del Corpo forestale dello Stato e dell'Arma dei Carabinieri:

Saverio Allegretti, Salvatore Apuzzo, Giovanni Aramini, Tiziano Bacarozza, Chiara Bertolini, Walter Bonalume, Anna Giuseppe Bortone, Rita Brammerini, Emilio Brandimarte, Achille Bucci, Danilo Bucini, Vincenzo Buonfiglio, Lorenzo Camoriano, Domenico Campanile, Roberto Cannone, Paolo Caramalli, Gordon Cavalloni, Daniele Cecca, Cristiana Ciarimboli, Giulio Cicalè, Elena Chiavegato, Cristiana Cocciufa, Giuliano Colombo, Mauro Confalonieri, Carlo Console, Vito Consoli, Francesco Contu, Annamaria Corea, Gabriele Cragolini, Giorgio Cuaz, Cristoforo Cugnod, Francesca Damiani, Claudio De Donatis, Nicolina Del Bianco, Flora Della Valle, Tiziana D'Este, Filippa De Martino, Gavino Diana, Fabio Paolo Di Dio, Andrea Di Girolamo, Domenico Di Martino, Pasquale Di Meo, Pasquale Mauro Di Mirco, Franco Dinardo, Paola Du Jardin, Luca Fontana, Paolo Ferrecchi, Roberto Fratini, Nicolò Giordano, Elena Giovagnotti, Francesco Grohmann, Gianluca Grossi, Gabriele Guidi, Gaetano Gullo, Peter Kasal, Franco La Civita, Marco Laguardia, Giovanna Lampreu, Silvio Landonio, Mauro Lasagna, Fabio Maistrelli, Linda Malzone, Luisa Marchiori, Andrea Marò, Franco Mason, Luca Masiello, Giorgio Messina, Valeria Michelucci, Rosabella Milano, Ernesto Migliori, Maurizio Minuzzo, Francesco Natalini, Diego Noveri, Paolo Oreiller, Monica Palazzini, Domenico Pallaria, Rocco Pelle, Annino Petrella, Sara Piloni, Roberto Pinto, Mario Pompei, Maria Pompili, Giovanni Pordon, Paul Profanter, Orsola Reillo, Francesco Repetto, Luigi Robino, Valter Rossi, Gilda Ruberti, Michele Salvatore, Maria Carmela Santoro, Giuliano Savelli, Renato Saverino, Fabrizio Scelsi, Alessandro Serafini Sauli, Stefano Sisto, Angelo Sgroi, Massimo Stroppa, Aldo Terzi, Rossana Tonesi, Antonella Triches, Luigi Trotta, Guenther Unterthiner, Enzo Valbonesi, Valerio Vassallo, Stefania Vecchio, Frank Weber, Maurizio Zanin, Luca Zuccoli Bergami.

Un pensiero a Elena Tironi.

Un ringraziamento anche al personale del CREA - DC di Firenze: Edoardo Antonio Costantini, Giuseppe Mazza, Pio Federico Roversi, Giuseppino Sabbatini Peverieri, Livia Zapponi; ai docenti dei corsi di formazione: Gian Pietro Cantiani, Luca Fantini, Carmelo Fruscione; al referente di Almaviva: Amato Patrone; a Caterina Artese e a Roberto Bianchini.

Al personale dei comuni impegnato nel progetto e a tutti coloro che hanno svolto il lavoro di censimento in campo, di inserimento dei dati nel sistema informativo e hanno contribuito alle iniziative di formazione e pubblicizzazione, un sentito grazie.

Infine, sentitamente ringraziamo tutto il personale dell'Ufficio Difor IV della Direzione generale delle foreste per l'impegno profuso nel coordinamento delle attività di catalogazione: Flavia Caruso, Deborah Cecconi, Massimiliano Galassetti, Immacolata Librandi, Michela Lucchini, Cristina Modesti, Antonella Riccardi, Giampaolo Turco.



## Referenze fotografiche

Giorgio Cuaz (31),  
Corpo Forestale della Valle d'Aosta (33, 35),  
Tiziano Salerno (36, 37),  
Lorenzo Camoriano (38, 39),  
Enrico Formica (40-47),  
Luca Rimoldi (49),  
Carlo Milesi (51),  
Giacomo M. Ubaldi (53),  
Fabio Mazzocchi - Liana Fedrigoli (54, 55),  
Comune di Ponte in Valtellina (56, 57),  
Alberto Ambrosetti (58, 59),  
Othmar Seehauser (60, 61, 64, 65),  
Archivio Ufficio Ecologia del paesaggio (62, 63),  
Nicola Angeli (66-71, 74, 75),  
Marco Simonini (72),  
Maurizio Minuzzo (77-81, 83-89),  
Zanini Stefano (90, 91),  
Maroè Andrea (93),  
Roberto Valenti (95),  
Dario Di Gallo (96, 97, 99),  
A.S.Ter. Genova (100, 101),  
F. Carassale (102),  
Museo Bricknell (103),  
Giovanni Vetrone (104, 105),  
Enrico Amici (106),  
Sandro Stefanelli (107),  
Carabinieri Forestale (108-110),  
Pietro Zanardi (111),  
Gigi Montali (112, 113),  
Flavio Bianchedi - Roberto Fabbri (114, 115),  
Rosella Ghedini (116, 117),  
Franco Dinardo - Roberto Fratini (118-121, 123-127),  
Luca Tittarelli Rubboli - Regione Umbria (128, 129, 132, 133),  
Rotoloni Carla (135),  
Comune di Arquata del Tronto (136),  
Carabinieri Forestale (137, 138),  
Giorgio Tassi (139),  
Comune di Treia (140, 141),  
Catena Emiliano (143),  
Angela Farina (144, 145),  
Riccardo Frattaroli (146, 147),  
Aldo Filippi (148, 149),  
Massimo Paoletti (150),  
Gabriele Paoletti (151),  
Matteo Faggi (152, 153),  
Roberto Monasterio Photoeditor (155, 157-161),  
Iolanda Di Paolo - Carabinieri Forestale (162, 163),  
Grossi Gianluca - Carabinieri Forestale (164-169),  
Regina Annarumma (170, 171),  
Comune di Aquilonia (172, 173),  
Comune di Summonte (174, 175),  
Marco Monari (176, 177),  
Agnese Rinaldi (178, 179),  
Francesco Rega - Regione Puglia (180, 181, 186, 187),  
Rosabella Milano - Regione Puglia (182, 183),  
Rosabella Milano - Regione Puglia (184, 185),  
Giuseppe Geronimo - Carabinieri Forestale (188, 189),  
Vito Orlando (190, 191),  
Aldo Schettino (193),  
Vito Santarcangelo (194),  
Eustachio Danilo Viventi (195),  
Antonio Scalise - Arsac (196, 197),  
Anna Maria Corea - Arsac (198, 199),  
Salvatore Pace - Arsac (201),  
Luigi Sprovieri - Carabinieri Forestale (202, 203) ,  
Giovanni Saraceno - Carabinieri Forestale (204),  
Giuseppe Mercurio - Comune San Lorenzo (205),  
Donato Mingrone - Carabinieri Forestale (207),  
Valeria Michelucci - Comando Corpo Forestale della Regione Siciliana (208-211, 219),  
Bartolotta Gaetano - IRF Catania (212, 213),  
Francesco Alongi - Ispettorato Ripartimentale Foreste Ragusa (214-217),  
Corpo forestale e di vigilanza ambientale Sardegna (220-231).



Prodotto da Roderigo Editore  
Finito di stampare a Roma - Settembre 2018



  
ani ALBERI  
MONUMENTALI  
D'ITALIA